DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

CLXXVI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedo :		DE VITA 6217, 6218, 6219, 6220
PRESIDENTE.	6202	CAVALLARI 6218, 6223
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):		DOMINEDÒ 6219, 6228
PRESIDENTE.	6202	CARPANO MAGLIOLI 6220, 6229, 6230
Elezione contestata per la circoscrizione di Catanzaro (XXVII) (Luigi Filosa) (Doc. VII, n. 2) (Discussione):		LUCIFREDI 6223
PRESIDENTE. 6202, 6204, 6205		BETTIOL GIUSEPPE. 6226
RUSSO PEREZ 6202		PERLINGIERI 6227
MAXIA 6203		COLITTO 6227
CASALINUOVO 6203		GULLO 6227
NASI 6204		ROBERTI 6229
LARUSSA 6205		MARTINO GAETANO 6229
TERRANOVA RAFFAELE 6205		
CONSIGLIO 6205		Votazione segreta :
GERAVOLO. 6205		PRESIDENTE. 6230
CORSANEGO, <i>Relatore</i> 6206		Chiusura della votazione segreta:
Elezione contestata per la circoscrizione di Udine (IX) (Candido Grassi) (Doc. VII, n. 3) (Discussione):		PRESIDENTE. 6230
PRESIDENTE 6206, 6213		Risultato della votazione segreta:
GUADALUPI 6206, 6214		PRESIDENTE. 6230
LONGHENA 6209, 6214		Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):
MARTINO GAETANO. 6210		PRESIDENTE. 6231
FIRRAO, <i>Relatore</i> 6210		Sui lavori della Camera:
BERVINELLI 6211		MALAGUGINI. 6231
CORSANEGO, <i>Presidente della Giunta delle elezioni</i> 6212, 6214		PRESIDENTE. 6231
NASI 6213		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):
Proposta di modificazioni al Regolamento della Camera (Doc. I, n. 3) (Discussione):		PRESIDENTE. 6231, 6234, 6235
PRESIDENTE. 6214, 6215, 6217, 6218, 6219, 6222, 6229		MASSOLA 6234
AMBROSINI, <i>Relatore</i> 6214, 6215, 6216, 6217, 6219, 6225		MALAGUGINI. 6234
LA MALFA 6214		CESSI 6234
		LATORRE 6235
		VALANDRO GIGLIOLA. 6235
		La seduta comincia alle 16.
		FABRIANI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.
		(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il deputato Corbino.

(È concesso).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la VII Commissione permanente (Lavori pubblici), nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato i disegni di legge, già approvati dalla VII Commissione permanente del Senato:

« Tariffa professionale degli ingegneri e architetti »;

« Tariffa degli onorari per le prestazioni professionali dei geometri ».

A sua volta, la V Commissione permanente (Difesa) ha approvato, con modificazioni, il disegno di legge:

« Promozione al grado di appuntato dell'Arma dei carabinieri e ammissione al corso allievi sottufficiali per l'anno scolastico 1948-49 dei militari dell'Arma stessa reduci dalla prigionia o dalla deportazione ».

Elezione contestata per la circoscrizione di Catanzaro (XXVII) (Luigi Filosa) (Doc. VII, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Elezione contestata per la circoscrizione di Catanzaro (XXVII) (Luigi Filosa) ».

La Giunta delle elezioni ha deliberato di proporre alla Camera l'annullamento della elezione del candidato Filosa e la proclamazione in sua vece del candidato Luigi Palmieri.

Gli onorevoli Russo Perez, Larussa, Maxia, Viola, Pagliuca, Perlingieri, Marconi, Sammartino, Ambrico, Rocchetti, Pignatone, De Meo, Casalnuovo, Pugliese, Mazza, Spiazzi, Sullo, Consiglio, Spoleti, Caserta, Numeroso, Monterisi e Foresi hanno presentato il seguente ordine del giorno di rinvio:

« La Camera dei deputati, considerato che, in base a quanto esplicitamente afferma la Giunta delle elezioni nella relazione redatta dallo stesso suo presidente onorevole Corsanego, essa è ancora priva di tutti gli elementi di giudizio riguardanti la contestata elezione dell'avvocato Luigi Filosa, sospende di pronunciarsi sulla convalida, rimandando gli atti alla Giunta delle elezioni perché esamini e valuti quei documenti dei quali il Filosa aveva tempestivamente chiesto il richia-

mo e dei quali la Giunta, pur avendoli richiesti agli uffici competenti, non poté tener conto perché non le erano pervenuti quando decise di proporre alla Camera l'annullamento della elezione ».

L'onorevole Russo Perez ha facoltà di svolgerlo.

RUSSO PEREZ. Onorevoli colleghi, se si dovesse affrontare il merito della questione, cioè se la Camera fosse chiamata subito a decidere se confermare o non la elezione a deputato dell'avvocato Luigi Filosa, io parlerei sostenendo la tesi della convalida.

Però, io e parecchi altri colleghi abbiamo presentato una richiesta di rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni.

Io credo che non pochi qui conoscano la questione che oggi è portata all'esame della Camera e molti conoscano i motivi per i quali l'elezione dell'avvocato Luigi Filosa è stata contestata. A suo carico i reclamanti eccepivano il fatto di essere egli stato direttore di un giornale fascista e il fatto di essere stato segretario provinciale dei fasci di combattimento. Non risulta dagli atti che egli sia stato direttore di un giornale fascista. La prova del fatto che egli avrebbe diretto nel 1922 il giornale *Calabria fascista* consisterebbe soltanto in un articolo pubblicato dallo stesso Filosa molti anni dopo su un altro giornale, articolo nel quale era questa frase: « Calabria fascista, mia creatura ».

Ora, evidentemente, voi sapete che « mia creatura », di una persona o di una cosa, si può dire in senso materiale ed anche in senso puramente spirituale. Difatti la Giunta delle elezioni scartò questa eccezione dei reclamanti e si fermò sull'addebito di essere stato il Filosa segretario provinciale dei fasci negli anni dal 1921 al principio del 1923.

Se io mi attardassi a discutere di ciò, entrerei certamente nel merito. Lo farò più tardi, ove la Camera respingesse la nostra istanza di rinvio. Basta però a me ora accennare che il Filosa è stato mandato al confino dalle autorità di polizia fascista per essersi ribellato al fascismo trionfante. Basterebbe a voi, onorevoli colleghi, sapere che egli è stato in carcere per ordine del fascismo e per ordine dell'antifascismo.

Questo vi descrive già l'uomo, nemico delle cose ingiuste, da chiunque fatte e che contro di esse insorge e lotta, per quanto grande sia il rischio ed anche quando appaia certa la sconfitta. Anch'io, come Filosa e per questo va a lui la mia simpatia, contro le ingiustizie e le prepotenze ho lottato, allora

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

come oggi; però egli lo ha fatto forse con minore abilità, ma certo con maggior coraggio. Egli si è gettato a testa bassa contro l'ostacolo, ed è andato in carcere e con gli uni e con gli altri.

Questo solo accenno fa vedere quanto ingiusto sarebbe un voto che annullasse l'elezione del Filosa, voluta plebiscitariamente dal popolo.

Vengo al finale della relazione dove si dice quanto io vi leggo: « Per non privare la Camera di tutti gli elementi obiettivi di giudizio si fa presente (è il valoroso collega Corsanego, presidente della Giunta delle elezioni, che scrive) che il Filosa aveva tempestivamente fatto istanza perché fosse richiamato il suo fascicolo di sorvegliato politico dalla questura di Como e quello di ufficiale, da cui si desume la sua rimozione dal grado di tenente di complemento di fanteria durante il regime fascista, per aver aspramente criticato la fascistizzazione dell'esercito. Tali fascicoli furono subito richiesti dalla Presidenza della Camera, rispettivamente, al Ministero dell'interno e a quello della difesa (esercito), ma essi sono giunti alla Camera dopo che la Giunta aveva, nella ricordata seduta pubblica del 26 novembre, deliberato di proporre l'annullamento dell'elezione del Filosa e la proclamazione in sua vece del candidato Luigi Palmieri a deputato per la circoscrizione di Catanzaro ».

Per ciò che attiene al sentimento, pare a me di scorgere un leggero senso di rimpianto, in questa conclusione. Per quanto attiene al lato giuridico della questione, è chiaro che la Camera ha il dovere di non privare se stessa di questi elementi di giudizio, attraverso i quali domani la sua decisione può essere diversa da quella che potrebbe essere oggi se, priva di essi, affrontasse il merito della controversia.

MAXIA. Chiedo di parlare sulla proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAXIA. Onorevoli colleghi, a titolo personale e quale firmatario dell'ordine del giorno di rinvio circa la contestazione dell'elezione dell'avvocato Filosa, ritengo opportuno aggiungere alcune considerazioni a quelle già espresse dall'onorevole Russo Perez. La figura dell'avvocato Filosa, che è espressione indiscussa e indiscutibile di affetto a quelle istituzioni democratiche per cui è convocato il primo Parlamento repubblicano, costituisce e rappresenta un elemento di indubbio valore per chi, come me e come noi, abbia creduto — e fermamente creduto — durante un lungo

ventennio, nelle leggi ideali della democrazia, della giustizia e della libertà. Io penso, pertanto, che un riesame e una più completa valutazione degli elementi di fatto in ordine alla attività politica spiegata dall'avvocato Filosa siano assolutamente indispensabili. Penso pertanto che la proposta di rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni per questo migliore esame debba essere accolta.

LONGHENA. La Giunta ha svolto i suoi lavori con la massima cura.

CASALINUOVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINUOVO. Sono pienamente d'accordo con l'onorevole Russo Perez per la restituzione alla Giunta degli atti relativi alla convalida o meno dell'elezione dell'onorevole Luigi Filosa. A nome del Gruppo liberale dichiaro poi che, ove oggi si fosse discusso il merito della questione, esso avrebbe votato per la convalida della elezione dell'onorevole Luigi Filosa, non soltanto per la valutazione degli aspetti giuridici del problema (sulla quale valutazione il Gruppo dissente dalle conclusioni della Giunta), ma anche per la valutazione complessiva dell'uomo Filosa in tutti i suoi aspetti e in tutte le estrinsecazioni politiche e morali della sua vita.

La valutazione dell'uomo Filosa, che incide profondamente anche sulla risoluzione del quesito giuridico, appare lumeggiata attraverso tre fascicoli che sono pervenuti alla Giunta delle elezioni, dopo che la Giunta aveva espresso il suo parere: un fascicolo, pervenuto da parte del Ministero dell'interno; un secondo, dalla questura di Cosenza (dal quale risulta che in tutta la sua vita Filosa, ribelle ai voleri del partito fascista, fu ramingo da una galera all'altra e soffrì il confino, la miseria e la fame); un terzo fascicolo pervenuto da parte del Ministero della difesa, dal quale risulta che, per la sua ostilità ai precetti del regime fascista, l'onorevole Filosa fu rimosso dall'esercito, avendone criticato i sistemi di fascistizzazione.

Quindi, onorevoli colleghi, se oggi si fosse dovuto discutere la questione nel merito, il Gruppo liberale sarebbe stato decisamente favorevole alla convalida dell'elezione dell'onorevole Filosa.

Posta la proposta di sospensiva dall'onorevole Russo Perez, il Gruppo liberale voterà a favore di questa proposta.

Debbo fare delle brevi considerazioni e dei rilievi in aggiunta a quelli fatti dai colleghi Russo Perez e Maxia, rilievi non più dal punto di vista sostanziale della questione (perché alla sostanza hanno accennato i due colleghi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

che mi hanno preceduto e, d'altra parte, la sostanza dovrebbe lungamente essere dibattuta in una discussione di puro merito se fossimo in tema non di sospensiva ma di valutazione generale) bensì dal punto di vista procedurale.

È bene che la Camera sappia che la Giunta delle elezioni, così egregiamente presieduta dall'illustre onorevole Corsanego, è stata molto perplessa — come risulta dagli atti e dai lavori delle sue sedute — prima di disporre la proposta di annullamento dell'elezione dell'onorevole Luigi Filosa. Risulta dai verbali delle sedute della Giunta delle elezioni che, in data 6 ottobre 1948, l'elezione dell'onorevole Luigi Filosa fu contestata contro il parere dell'onorevole Mastino, relatore, che rimase in minoranza. Egli è qui e può far fede della mia affermazione, che, del resto, risulta dai verbali.

Risulta ancora che la Giunta delle elezioni dispose la proposta di annullamento nella seduta del 26 novembre 1948. Orbene onorevoli colleghi, dei 30 deputati che, secondo il Regolamento, compongono la Giunta, nella seduta del 26 novembre 1948 soltanto 16 erano presenti e 15 soltanto presero parte alla votazione. Dei 15 colleghi votanti, risulta che 8 abbiano dato un voto favorevole all'annullamento, e 5 abbiano dato un voto favorevole alla convalida, mentre due si sono astenuti.

La proposta di annullamento sarebbe stata, quindi, inoltrata all'Assemblea con la differenza di un solo voto.

PRESIDENTE. Onorevole Casalnuovo, ella sta dimenticando che un collegio giudicante emette le sue decisioni collegialmente, perdendo ogni valore il fatto che vi siano stati nel suo interno dissensi.

CASALNUOVO. Onorevole Presidente, io non sono qui ad inficiare la validità della decisione.

Il mio concetto era un altro. Io stavo per dire anzi che la lievissima differenza numerica fra coloro che hanno votato a favore dell'annullamento e coloro che sono stati contrari è una prova dello scrupolo con cui ha svolto i suoi lavori la Giunta delle elezioni nell'esame della questione, che d'altra parte è delicatissima.

Io non mi permetto di criticare l'operato della Giunta: dico che la richiesta di sospensiva avanzata dall'onorevole Russo Perez è quanto mai opportuna, appunto per questo contrasto, e perché la stessa Giunta, nella precisa relazione dell'onorevole Corsanego, fa

chiaramente intendere di aver ricevuto alcuni fascicoli dopo aver deciso.

Credo pertanto che la Camera farà bene a votare il rinvio degli atti alla Giunta per un ulteriore corso dell'istruttoria.

NASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI. Dichiaro di parlare a titolo personale, pur facendo parte della Giunta e pur ritenendo che alcuni dei colleghi della Giunta siano d'accordo con me. La proposta di rinvio degli atti alla Giunta, che ha deciso dopo aver preso in esame tutti gli elementi, non ha giustificazione. Aggiungo che la Giunta considerò non necessari ai fini del giudizio i documenti che erano stati chiesti al Ministero della guerra. Come egregiamente ha detto l'onorevole relatore, la decisione di annullamento fu presa in base all'articolo 93 della legge elettorale, essendo stato, invero, l'onorevole Filosa segretario politico dei fasci di combattimento.

Credevo d'altra parte che la domanda di rinvio fosse contenuta e non motivata con argomenti di merito come ha fatto l'onorevole Russo Perez, e come ha fatto l'onorevole collega che mi ha preceduto. Dovrei, allora, entrare anch'io in tale ordine di idee e dire le ragioni per cui è da ritenere giustamente annullata l'elezione. L'annullamento non è stato deliberato per pochi voti di maggioranza, come è stato detto. L'annullamento avvenne alla quasi unanimità. La maggioranza a cui ha alluso l'onorevole Casalnuovo è avvenuta per la contestazione; le idee non si erano ancora chiarite. Nei verbali della Giunta sono motivate le contestazioni non le decisioni. Ad ogni modo, io ritengo che, avendo la Giunta deciso su un preciso punto giuridico, la Camera è in condizione di discutere e di decidere. Io non voglio entrare nell'ordine di quel volume di documenti venuto dalla questura e dal Ministero, dei quali si era parlato nella pubblica discussione. Dico solo che risultano confermati tutti gli elementi di addebito contro il Filosa, il quale fu segretario fascista dal 1921 al 1923 e prese parte alla marcia su Roma. E risulta altresì che l'onorevole Filosa fu direttore del giornale della federazione fascista di Cosenza.

La difesa dell'onorevole Filosa, per cavarsela, ha fatto una distinzione fra regime e pre-regime. Ora, la legge non fa simile distinzione: la legge parla di partito fascista, ed il partito fu costituito nel 1919, e lo statuto scritto da Mussolini è pure di quella data. Da quell'epoca al 1923, finché il Filosa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

stette dentro il partito fascista, furono costituiti il gran consiglio e la milizia. Risulta dagli atti che il Filosa fece parte di squadre punitive. Ma questo sarebbe niente. L'onorevole Filosa, è vero, per urti interni del partito — e noi sappiamo, per ripetuti esempi, a quali conseguenze portavano tali urti interni del partito fascista —...

PRESIDENTE. Onorevole Nasi, non entri nel merito. Ora la discussione è limitata alla proposta di rinvio degli atti alla Giunta, che è pregiudiziale al merito.

NASI. Non vi sarei entrato affatto, ma vi sono entrati gli altri. (*Commenti*).

Ad ogni modo, rilevo che — dopo il periodo di contrasto che ebbe nel fascismo — l'onorevole Filosa vi rientrò nel 1943, costituì squadre per marciare contro gli inglesi, e per questo fu condannato.

Per questa e per altre elezioni contestate — e la mia è opinione personale — vi sono preoccupazioni, v'è una rete di interessi personali e campanilistici che devono esulare dalla Camera, come hanno esulato dalla Giunta. Noi dobbiamo decidere su un punto giuridico, pur non potendoci sottrarre a considerazioni politiche. Aggiungo che in questa materia riguardante le responsabilità fasciste noi dobbiamo essere giusti, sì, ma anche severi.

Per conseguenza, mi oppongo al rinvio e propongo che la Camera intraprenda la discussione sulla relazione Corsanego, che è stata estesa, ripeto, dopo che la Giunta aveva dichiarato di non avere necessità di consultare i documenti del Ministero della guerra. L'onorevole Filosa non è eleggibile perché fu segretario politico, ed il suo caso rientra nell'articolo 93 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LARUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARUSSA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non entro in merito a quella che è stata la decisione, che tutti rispettiamo, della Giunta delle elezioni perché la Giunta è composta di elementi di tutti i partiti, che hanno vagliato la posizione del candidato Luigi Filosa. Mi permetto soltanto di fare una breve considerazione.

Noi deputati oggi dobbiamo esaminare se l'avvocato Luigi Filosa debba o non debba essere convalidato. Quali sono gli elementi che abbiamo in possesso? È l'ampia relazione della Giunta, firmata dal professor Corsanego, la quale ci illumina sui motivi di diritto che hanno maturato la decisione di proporre l'an-

nullamento dell'elezione stessa. Però la relazione citata prospetta dei dubbi, effermando che la Giunta non poté esaminare il fascicolo del Filosa quale « sorvegliato politico » e quello di ufficiale, da cui si desume la sua rimozione dal grado « per avere aspramente criticato la fascistizzazione dell'esercito », nulla vi è di male che la Giunta (anche perché la Camera rimane sempre sovrana) esamini e vagli questi nuovi elementi e riferisca dettagliatamente in modo che la Camera possa avere tutti gli elementi per dare un giudizio sereno ed obiettivo sulla ineleggibilità o meno del collega Filosa, perfetto gentiluomo, e uomo di onore e di fede, che si è fatto apprezzare sempre da tutti i colleghi. Pertanto sono favorevole alla proposta di rinvio degli atti alla Giunta, proposta firmata da me e da numerosi deputati di ogni settore politico.

TERRANOVA RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRANOVA RAFFAELE. Come deputato della circoscrizione di Catanzaro, come antifascista nel pensiero e nell'azione, perché mai ho avuto la tessera o indossato la camicia nera, con piena coscienza dichiaro di votare il rinvio alla Giunta degli atti per la convalida dell'avvocato Filosa; così come avrei votato per la convalida dell'avvocato Filosa, perché, come antifascista calabrese, riconosco in lui un uomo che per venti anni ha lottato contro la dittatura e contro la violenza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Onorevoli colleghi, il Gruppo del quale faccio parte voterà a favore del rinvio degli atti alla Giunta. Questo anche per un atto di riguardo alla Giunta stessa. Infatti noi rileviamo dalla relazione dell'onorevole Corsanego una lacuna ammessa dallo stesso Relatore. La Camera ha il diritto di essere informata sul contenuto di questi documenti e pertanto chiediamo il rinvio degli atti alla Giunta.

CERAVOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO. Dichiaro di votare a favore del rinvio alla Giunta per la sospensiva, sia perché penso che se la Giunta avesse avuto tutti gli elementi di giudizio che sono sopraggiunti in ritardo avrebbe forse portato all'Assemblea la proposta di convalida, sia perché intendo rendere personale e sincero omaggio alla persona di Luigi Filosa, per la sua lealtà, la sua dirittura di carattere, e la di lui correttezza parlamentare, note

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

queste che lo pongono tra i più degni rappresentanti della mia regione.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il pensiero della Giunta

CORSANEGO, *Relatore*. Io penso, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che la mia relazione possa dar modo alla Camera di votare con piena libertà o il rinvio o la decisione immediata.

Io mi sono sforzato nella relazione, e spero di aver raggiunto lo scopo, di essere obiettivo fino allo scrupolo, di aver quindi fatto una relazione molto più diffusa delle solite, nella quale ho esposto tutte le ragioni in favore e tutte le ragioni contro ed ho concluso con la decisione che la Giunta delle elezioni in camera di Consiglio, dopo l'udienza pubblica, aveva preso.

Mi corre l'obbligo di rettificare quanto è stato detto qui dall'onorevole Casalnuovo in ordine al numero dei votanti: la camera di Consiglio vota in assoluto segreto, come tutti i corpi giudicanti e non si tiene neanche nota a verbale dei voti favorevoli, dei voti contrari e degli astenuti. Finita la riunione, io personalmente mi dimentico com'è andata la votazione per fare soltanto la fotografia dell'esito, perché così penso che un magistrato debba fare. Quindi non si può dire chi ha votato pro e chi ha votato contro: io stesso dichiaro di ignorarlo.

Fatta questa precisazione, ho dovuto, per dovere d'ufficio, comunicare alla Camera nella mia relazione che erano arrivati dei documenti di una certa importanza, di una certa gravità e di una certa mole: vede, signor Presidente, si tratta di tutto questo enorme fascicolo arrivato dopo le nostre deliberazioni.

Allora ho ritenuto mio dovere di informare la Camera che erano arrivati questi documenti e accennare, sia pure in modo sommario, alla natura di questi documenti.

La Camera può oggi senz'altro o decidere sulla proposta della Giunta, sulla convalida o meno della elezione di Filosa, o può, secondo è stato proposto, votare un rinvio. Ma sulla natura giuridica di questo rinvio mi corre l'obbligo di illuminare i colleghi.

Che cosa può significare il rinvio?

Dopo la decisione in seduta pubblica può significare soltanto questo: invito della Camera alla Giunta di dare più diffusa notizia sulla natura dei documenti che sono sopraggiunti dopo la deliberazione per renderne edotta la Camera. Nulla più.

Naturalmente, come Relatore, io non prendo partito e lascio libera la Camera di deliberare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dell'onorevole Russo Perez ha la precedenza nella votazione perché chiede il rinvio degli atti alla Giunta per un riesame.

Lo pongo in votazione.

(*Dopo prova e controprova, è approvato*).

Elezione contestata per la circoscrizione di Udine (IX). (Candido Grassi). (Doc. VII, n. 3).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della elezione contestata per la circoscrizione di Udine. Come la Camera sa, la Giunta propone l'annullamento dell'elezione dell'onorevole Grassi Candido e la proclamazione, in sua vece, del candidato Guido Ceccherini a deputato per la circoscrizione di Udine.

Dichiaro aperta la discussione sulle conclusioni della Giunta.

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Onorevoli colleghi, onorevoli membri della Giunta delle elezioni; parlo a titolo puramente personale, premettendo che al di fuori del semplice spirito di colleganza esistente tra me e l'onorevole Candido Grassi non vi sono altre ragioni per cui io, in questa sede e in questo momento, spendo una parola in sua difesa, dichiarando di essere di avviso contrario a quello espresso nella relazione della Giunta delle elezioni, per motivi di carattere essenzialmente giuridici.

Siamo distanti migliaia di chilometri, io a Sud ed il collega Candido Grassi a Nord: egli del Friuli io della Puglia. Non ci sono amicizie precedenti né militiamo nello stesso partito anzi... V'è soltanto un'esigenza da parte mia: quella cioè di formulare determinati quesiti giuridici all'attenzione della Giunta e dell'Assemblea che se dovessero — come spero — essere accolti porteranno a consacrare un principio interpretativo della legge elettorale e del nostro Regolamento che mi sembra giusto.

Non vi nascondo che sono rimasto alquanto perplesso ed incerto nel leggere le conclusioni cui nella relazione è arrivata la nostra Giunta delle elezioni dal momento che esse vengono a rappresentare una decisione, un precedente in verità del tutto nuovo negli annali della vita parlamentare italiana. Con l'ausilio del direttore degli uffici competenti della Camera, ho creduto opportuno fare delle ricerche indubbiamente collaterali a quelle in precedenza fatte con grande dili-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

genza dal Relatore e dai membri della Giunta: sono in grado di affermare che non vi è alcun precedente analogo al caso della contestazione che oggi esaminiamo.

La Camera si trova quindi di fronte ad un caso nuovo, unico, ad un caso cioè che potremmo definire eccezionale. Non si tratta, badate onorevoli colleghi, della solita contestazione derivante da incompatibilità o inleggibilità del candidato; è una contestazione conseguente all'annullamento determinato da accertamento fatto « d'ufficio » dalla nostra Giunta delle elezioni.

FIRRAO, *Relatore*. Come deve!

GUADALUPI. D'accordo, onorevole Firrao, come deve: ma mi consenta dirle subito che ciò « deve » avvenire non attraverso l'unilaterale interpretazione delle norme del regolamento della Giunta delle elezioni, ma piuttosto armonizzando quelle con le disposizioni della legge elettorale e con quelle del Regolamento interno della Camera.

Le cose, in fatto, sono andate in questa maniera. La Giunta, come deve, ricevuti gli atti dal Segretario generale della Camera, fa il computo sulle cifre del quoziente elettorale e sulla cifra individuale. Ha rilevato la Giunta, o, meglio, il Relatore, appositamente incaricato, delegato a ciò, che vi erano delle differenze, che non mutavano sostanzialmente il rapporto del quoziente in favore della lista di « Unità socialista » o in favore di altre liste concorrenti. Contemporaneamente a questo nuovo accertamento — e questo che dico lo rilevo dalla relazione — quando furono ultimati i conteggi relativi ai quozienti di lista, come era doveroso d'altra parte che facesse il Relatore, per quanto è stabilito ed è ricordato nella stessa relazione, ai sensi dell'articolo 54 della nuova legge elettorale politica, fu accertata la cifra individuale di tutti quanti i candidati, quindi degli eletti e dei non eletti. Mentre l'Ufficio centrale circoscrizionale aveva dichiarato eletto l'onorevole Candido Grassi che superava il candidato che lo seguiva per la differenza di due voti di preferenza, dato che lo stesso Grassi aveva riportato 2.356 voti di preferenza e il candidato, collega e compagno suo di lista, tale ingegner Ceccherini, ne aveva riportati 2.354, dall'accertamento che doverosamente, ai sensi dell'articolo 54, il Relatore aveva dovuto fare, risultò che, mentre per quanto riguardava il quoziente non vi era da lamentare alcun danno per questa o quella lista, per quanto riguardava i candidati, il Ceccherini era venuto a totalizzare un numero di preferenze di poco maggiore

di quelle riportate dal Grassi. Questo in fatto.

Di fronte a questo accertamento sulle preferenze fatto in seguito, il Relatore si è portato dinanzi alla Giunta delle elezioni e, ai sensi dell'articolo 8 del Regolamento della Giunta, avrebbe dovuto rassegnare le conclusioni a cui perveniva. Potevano presentarsi tre ipotesi: o quella dell'annullamento, o quella della convalida oppure quella della nomina di una Commissione di inchiesta, cioè di un Comitato di indagine: questo è il termine usato dal Regolamento.

A questo punto debbo fare la mia prima osservazione di carattere procedurale. Quando il Relatore, avendo scartate le prime due vie, presenta la terza, come quella da seguire non potrebbe prescindere da quello che lo stesso articolo 8 del Regolamento, richiamato nella relazione, dice:

« Ove (il Relatore) non creda di proporre né l'una né l'altra (delle due ipotesi che poc'anzi ricordavo), inviterà la Giunta a deliberare di ammettere il proclamato all'esame delle proteste e dei documenti... ecc. ».

Ecco che già in questo primo articolo si sente parlare di « proteste ». Ove la Giunta delle elezioni dovesse rigidamente attenersi a quello che è soltanto il suo regolamento e non dovesse tener conto del Regolamento della Camera, potrebbe discutersi se in questo caso, mancando una qualunque protesta, essa fosse autorizzata a svolgere questo accertamento d'ufficio prescritto dall'articolo 54. Ma se noi, invece, poniamo in stretta relazione le diverse norme di legge e regolamentari in materia elettorale senza peraltro dimenticare un'altra cosa, che cioè il Regolamento della Camera è posteriore al Regolamento della Giunta delle elezioni (il Regolamento della Giunta è del 17 marzo 1917 mentre il Regolamento della Camera dei deputati ha i suoi ultimi emendamenti — salvo quelli, naturalmente, approvati dalla nostra Assemblea — in data 23 giugno 1922), ove non avessero creduto i precedenti legislativi porre in correlazione l'azione stabilita ai sensi dell'articolo 21 del Regolamento con quanto stabilito nell'articolo 8, non vi era riforma per cui non avrebbero dovuto nel contempo escludere il caso della protesta, come influente nella decisione di annullamento di una elezione non contestata.

Ma sentitè cosa dice l'articolo 21: « Perché un'elezione venga annullata per vizio delle operazioni elettorali bisogna che sia presentata protesta alla Camera, e che sia pronunciato su di questa giudizio favorevole ». Più

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

avanti l'articolo 28 dice: « La Giunta delle elezioni esamina tutti i processi verbali, e qualora riscontri che nell'elenco manchi alcuna delle condizioni richieste dall'articolo 40 dello Statuto o delle qualità richieste dalla legge, ancorché non vi sia protesta, dichiara nulla l'elezione ».

Mi pare che la Camera debba prendere atto di queste norme. Nessuno si è doluto dell'elezione di Candido Grassi, né gli elettori né tantomeno il candidato che si riteneva leso nel suo diritto elettorale passivo, cioè l'ingegnere Ceccherini il quale non ha mai protestato neanche quando è stato appositamente chiamato dinanzi alla Giunta in sede giudicante.

Preso atto di questo stato di cose la Camera dovrà rispondere a questo interrogativo che mi permetto porre. Non ho la presunzione di credere di non andare errato in una interpretazione che do; sono uno dei più giovani e sarebbe irrispettoso ed immodesto pensiero il mio se non facessi appello ai giuristi della nostra Camera che sono più pratici, più « navigati » nella interpretazione migliore degli articoli che ho ricordato. Mi si opporrà certamente: ma se la Giunta delle elezioni aveva il potere e il dovere di fare questo accertamento ed avendo fatto non solo e non tanto per il quoziente di lista quand'anche per le liste elettorali individuali ed avendo riscontrato che a un certo punto — sempre nel rispetto dei termini — la cifra individuale del candidato Ceccherini viene ad essere superiore, di 12 o 14 voti, a quella del candidato Grassi, sarebbe non troppo simpatico, non troppo morale che il candidato Grassi rimanesse a fare il deputato mentre colui il quale ha totalizzato un numero maggiore di voti di preferenza (di preferenza, badate; e non dimentichiamo a questo proposito che la nuova legge elettorale segue un criterio del tutto diverso dalla legge elettorale precedente: quello della proporzionale, cioè) non fosse nominato deputato come gli spetterebbe. Non dimentichiamo il valore che può avere la lista. Qui non si tratta di eleggere un deputato con l'elezione del collegio uninominale, alla conquista di una cifra individuale in sé e per sé sufficiente, al di fuori di una corrente politica di una lista, di un partito.

Di fronte a questo, la Giunta ai sensi dell'articolo 8, che ha richiamato, ha tenuto una serie di riunioni nelle quali, come suo dovere, ha consultato non solo colui che veniva ad essere estrinsecato, perché in posi-

zione pericolante, e con l'elezione non convalidata, ossia, il candidato Candido Grassi, quand'anche il presidente del gruppo parlamentare in cui lo stesso militava: l'onorevole Longhena. Debbo rilevare questa incompletezza nell'indagine fatta dal Comitato ristretto. Il collega Grassi, a sua difesa, vi ha fatto determinate richieste delle quali voi avete tenuto conto solo in parte...

LONGHENA. Tutte.

GUADALUPI ...perché, onorevoli colleghi, è vero che gli onorevoli Nasi e Scalfaro, chiamati a far parte del comitato d'indagine assieme al Relatore onorevole Firrao, guardarono per giorni e giorni, per serate e nottate (e bisogna in verità dare atto non solo ad essi, ma anche ai componenti tutti della nostra Giunta delle elezioni, del grande lavoro che in questi mesi hanno dovuto espletare), però non sono stati completi. In realtà avendo il collega Grassi Candido fatto delle richieste principali, essi l'hanno accolta soltanto in parte; altrimenti non potrei dare altro significato a quanto è detto nella stessa relazione e che mi permetto di leggere: « Il Comitato effettuava lo spoglio delle schede nulle e contestate allegate a ciascun verbale, nonché quello saltuario delle schede valide »...

NASI. Indicate dall'onorevole Grassi.

GUADALUPI. Siamo d'accordo. L'onorevole Grassi ha sostenuto questa tesi e la sostiene anche oggi, ma come subordinata: dal momento che nella vallata del Friuli, in quelle montagne dove ha fatto il partigiano (ricordi la Camera anche questo, che cioè il Grassi è stato comandante di una brigata partigiana...

Una voce a sinistra. Vedete il processo Borghese e leggete i verbali!

GUADALUPI. Caro collega, io non voglio entrare nel merito della sua azione e non sono in grado di esprimere giudizio in proposito! Comunque per me risulta essere stato un partigiano! Agli effetti della decisione che dobbiamo prendere, mi pare però che l'apprezzamento politico positivo o negativo che sia non abbia che poca importanza in questo momento, trattandosi piuttosto di risolvere un caso tutto speciale di interpretazione di norme legislative e regolamentari.

Si tratta soltanto di stabilire se aveva ragione o meno nel dire che gli andavano attribuiti quei voti di preferenza attribuiti gli mediante il suo pseudonimo di battaglia: « Verdi »...

LONGHENA. Quest'accertamento la Commissione l'ha fatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

GUADALUPI. E allora perché scrivete « saltuario »? Mi permetta, onorevole Longhena, mi rincresce che lei, Presidente del Gruppo parlamentare del Grassi, non rilevi queste incongruenze! Mi consenta, con tutto il rispetto che le devo come più anziano di me! Perché, la relazione che cosa dice? Dice: la Giunta, dopo avere accolto, — che cosa? — non le proteste, perché nessuno ha protestato, ma le richieste che a sua difesa presentava l'onorevole Grassi, non ha accolto quello che chiedeva in linea principale, ma soltanto — e in parte — quello che chiedeva in linea subordinata.

Infatti, scrivete: « Non ritenne di accedere alla richiesta di spogliare nuovamente le schede valide dei numerosi comuni richiesti dal contestato ».

Ma era un suo diritto: il contestato che ritiene che nel comune di « tal dei tali » ci sia stato un elettore che ha espresso un voto valido di preferenza in suo favore, ha diritto di fare quella richiesta alla sua Giunta delle elezioni perché sia accertato.

E continua la relazione: « in considerazione che nessun ricupero di voti indicati con l'appellativo di « Verdi » a favore dell'onorevole Grassi si era riscontrato negli altri comuni che egli aveva precedentemente indicato e di cui il Comitato aveva eseguito lo spoglio ».

È chiaro, dopo queste vostre affermazioni, che lo spoglio per le schede valide non lo avete fatto per tutti i comuni indicati dal Grassi, limitando per conseguenza quello che era un diritto del candidato!

FIRRAO, *Relatore*. È vietato lo pseudonimo per i voti di preferenza. Legga la legge elettorale!

GUADALUPI. D'accordo, l'ho letta e non intendo essere mal compreso...

FIRRAO, *Relatore*. Gli pseudonimi non sono consentiti!

GUADALUPI. Ma voi l'accertamento non dovevate farlo sullo pseudonimo, ma per i voti di preferenza riguardanti il suo vero nome! Non lo avete fatto, me ne dovete dare atto, dato che lo avete limitato ad alcuni...

NASI. L'abbiamo fatto!

GUADALUPI. Ma non per tutti i comuni! Comunque, questa è sempre una tesi subordinata. La tesi principale...

NASI. Non s'è mai sentito! È un fatto nuovo!

GUADALUPI. Ma come? Uno che ha la propria elezione a deputato contestata non ha il diritto di fare delle richieste del genere? Ed allora perché esiste la Giunta delle elezioni?

NASI. Secondo lei, non dovremmo far niente.

GUADALUPI. Questo non vi esime dal fare un lavoro doppio, quando è richiesto nell'interesse dell'Assemblea legislativa, di cui si entra a far parte dopo la comunicazione del Presidente dell'Ufficio elettorale della circoscrizione.

TAMBRONI. Grassi non è stato mai eletto. Questa è la realtà.

GUADALUPI. Grassi è stato proclamato deputato dal presidente dell'Ufficio, come ho già detto...

TAMBRONI. Erroneamente. Sono gli elettori che lo eleggono, non il presidente.

GUADALUPI. Grassi è stato eletto.

TAMBRONI. Mai.

GUADALUPI. Ora, perché la Camera non dovrebbe convalidare l'elezione del deputato Grassi, dal momento che manca una qualsiasi protesta e dal momento che lo stesso articolo 8 del Regolamento della Giunta delle elezioni, messo in relazione con l'articolo 21, con l'articolo 28 e con l'articolo 54 della legge politica e con gli articoli 61 e 62 della stessa legge, non permetterebbe, a mio avviso, alla Giunta di proclamare eletto l'altro candidato al suo posto di deputato?

Ove questa tesi non fosse accolta dalla Camera, dovrei presentare una subordinata, pregando la Giunta di non dichiararsi sfavorevole ad una ripresa in esame di tutte le schede dei comuni indicati che abbiano comunque espresso un voto e per la lista e per le preferenze al candidato Candido Grassi. (*Applausi a sinistra*).

LONGHENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGHENA. Siccome è stato fatto il mio nome dal collega Guadalupi e poiché nella Giunta delle elezioni rappresento il Partito socialista dei lavoratori italiani, è mio dovere dire quanto so e quello che ho fatto. D'accordo col Grassi, ho cercato che tutti i desideri suoi fossero soddisfatti, e devo affermare che i colleghi incaricati di esaminare le schede lo hanno fatto con una coscienza che è necessario qui dichiarare alla Camera; ed io stesso ho rivisto tutte le schede contestate o nulle che sono state accuratamente viste anche dai miei colleghi.

Ho svolto completamente il mio dovere verso il collega Grassi e non devo ricevere da parte di chicchessia il menomo rimprovero. Ho deliberato secondo coscienza, e la Camera deve rispettare la mia coscienza, anche se col suo atto un caro collega è costretto ad allontanarsi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Onorevoli colleghi, io dirò appena qualche parola per esprimere avviso favorevole alla tesi sostenuta, a parer mio magistralmente, dal collega Guadalupi. E spero che l'onorevole Longhena non vorrà nelle mie parole ravvisare neppure lontanamente qualsivoglia appunto all'operato suo e della Giunta delle elezioni, ché, del resto, a me pare non di questo si doveva l'onorevole Guadalupi, non di mancanza di zelo, si piuttosto del contrario, cioè di eccesso di zelo della Giunta delle elezioni.

Orbene, la questione che a me sembra meriti di esser presa in seria considerazione non è tanto quella della maggiore o minore accuratezza nell'esame di tutte o di parte delle schede, quanto quella pregiudiziale sollevata appunto dall'onorevole Guadalupi. Infatti, qui ci troviamo in presenza di un preciso disposto del Regolamento della Camera.

L'articolo 21 del Regolamento della Camera vieta alla Giunta delle elezioni di dichiarare nulla una elezione contro la quale non siano state sollevate proteste:

« Perché un'elezione venga annullata per vizio delle operazioni elettorali bisogna che sia presentata protesta alla Camera, e che sia pronunciata su di questa giudizio favorevole ».

Ora, questa protesta non fu presentata. Vero è che l'articolo 28 crea un'eccezione, cioè stabilisce che, ancorché non vi sia protesta, in un determinato caso la Giunta dichiara nulla l'elezione, ma ciò solo quando si tratti di mancanza dei requisiti di legge, da parte del candidato, per coprire la carica di deputato, e più esattamente: « quando manchi alcuna delle condizioni richieste dall'articolo 40 dello Statuto o delle qualità richieste dalla legge può la Giunta delle elezioni, ancorché non vi sia stata protesta, dichiarare nulla l'elezione ».

Questa eccezione, così esplicitamente formulata dall'articolo 28 del Regolamento, rappresenta evidentemente una precisa conferma del disposto generale dell'articolo 21.

Io non so se contrasto possa ravvisarsi fra il Regolamento particolare della Giunta delle elezioni ed il Regolamento generale della Camera. Mi pare che in proposito l'onorevole Guadalupi sia stato di una chiarezza veramente cristallina. Ma, se pure contrasto vi fosse, onorevoli colleghi, non possiamo dimenticare che di fronte al Regolamento della Giunta delle elezioni il Regolamento della

Camera rappresenta qualche cosa di evidentemente più elevato. Noi siamo di fronte ad una differenza presso a poco analoga a quella che esiste fra una legge di carattere costituzionale ed una legge ordinaria. Il Regolamento della Camera è la legge fondamentale della Camera; è veramente una legge di carattere costituzionale e nessun'altra legge della Camera può essere ritenuta valida se non è ad essa conforme. Qualsiasi disposto del Regolamento della Giunta delle elezioni, pertanto, o di altri particolari regolamenti di altro qualsiasi organo della Camera, che fosse in contrasto, che fosse difforme da una norma precisa del Regolamento della Camera, dovrebbe essere da noi considerato senza efficacia.

Questo è quello che io penso. Penso che noi non possiamo considerare a cuor leggero la questione che c'è proposta in questo caso, in cui è implicato, a parer mio, un principio assai importante. Penso che noi dobbiamo scrupolosamente attenerci a quello che è il disposto preciso del Regolamento della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

FIRRAO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, se dovessi riferirvi su una questione di logica giuridica, sui poteri devoluti alla vostra Giunta e sul metodo che la stessa ha adottato per esercitarli, sarei il meno qualificato a parlarvi da questo banco: Tanto, perché il Presidente della Giunta ha la veste più appropriata per illustrare una siffatta questione e ancor più per la mia qualità di cultore di ben diverse discipline. Ma, a mio avviso, qui si tratta di una questione di logica, che chiamerei matematica, la quale scaturisce dalla precisa dizione delle disposizioni che siamo andati applicando e da un successivo computo di numeri.

Volendo riferirsi anche alla legislazione che investiva i metodi elettorali assai diversi da quelli che oggi adottiamo, il Regolamento della Giunta, approvato nella lontana tornata del 4 dicembre 1868, all'articolo 12 precisava che, trattandosi di elezioni senza protesta, la Giunta dovesse pronunciare il suo avviso su ciascuna di esse.

Più vicino a noi, il Regolamento della Camera, approvato il 1° luglio 1900 e modificato il 13 giugno 1922, dice all'articolo 28: « La Giunta delle elezioni esamina tutti i processi verbali e qualora riscontri che negli eletti manchi alcuna delle condizioni richieste, ancorché non vi sia protesta, dichiara nulla l'elezione ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

Ed il Regolamento della Giunta delle elezioni del 1922, all'articolo 6, infatti dice:

« Il Presidente distribuisce a ciascun membro della Giunta i verbali delle elezioni per riferirne alla Giunta stessa ». E il successivo articolo 8 dice: « Il relatore, presi in esame i documenti dell'elezione, propone la convalidazione o la contestazione ». Ma, al disopra della dizione pure chiara delle norme regolamentari, sovrasta la legge, alla quale le norme devono dare applicazione. E la legge, nel testo unico approvato il 6 febbraio 1948, all'articolo 50, detta le norme per la raccolta delle schede corrispondenti ai voti nulli e contestati, vietando, con l'articolo 56, all'Ufficio centrale circoscrizionale di deliberare o anche di discutere sulla valutazione di tali voti, riservando, con l'articolo 62, alla competenza della Giunta la pronuncia definitiva su tali voti contestati.

In definitiva, la Giunta deve: 1°) verificare i processi verbali; 2°) pronunciarsi sulle schede contestate; 3°) verificare i motivi di ineleggibilità; 4°) pronunciarsi sulle proteste e sui reclami.

Le prime tre indagini operano di ufficio; la quarta in presenza di un ricorrente. Un altro compito è, per altro, tassativamente prescritto alla Giunta, e di questo non ho inteso parlare sin qui, dal penultimo comma dell'articolo 58, che stabilisce: « L'organo di verifica dei poteri accerta anche, agli effetti dell'articolo 61, l'ordine di precedenza dei candidati non eletti ». Ed è questa tassativa prescrizione che investe il caso in esame. Nell'accertare questa graduatoria (*Interruzione del deputato Guadalupi*) è risultato che il primo dei non eletti nella lista di Unità socialista superava di dodici voti l'ultimo dei proclamati della stessa lista, e precisamente: 1°) per materiali errori riscontrati nel riportare il risultato dei verbali sui prospetti riassuntivi, si dovettero sottrarre tre voti al Grassi ed aggiungere otto voti al Ceccherini e quattordici al Rosso; 2°) per materiali errori di somma nei prospetti riassuntivi, si dovettero sottrarre due voti al Grassi ed aggiungere un voto al Ceccherini.

Di fronte a questi accertamenti la Giunta, conforme alle prescrizioni del suo Regolamento, invitò il Grassi a dare chiarimenti. L'onorevole Grassi chiedeva che fossero verificate le schede nulle e contestate della circoscrizione e le schede valide di numerose sezioni che egli tassativamente indicò e nelle quali egli affermava di aver ragione di presumere che non gli fossero stati attribuiti come validi alcuni voti espressi con il suo

nome di battaglia, « Verdi ». La Giunta aderì in pieno alla richiesta del Grassi; nominò all'uopo il Comitato previsto dal Regolamento.

Alle operazioni di questo Comitato furono invitate ad assistere le parti ed il Presidente del Gruppo parlamentare di Unità socialista, che sottoscrissero i relativi verbali. Il risultato della disamina relativa alle schede nulle e contestate poté estendersi a quasi tutte le sezioni della circoscrizione, tranne, cioè, pochissime, nelle quali il piego delle schede nulle e contestate non si rinvenne contenuto nella prescritta busta. Il risultato di queste indagini portò ad attribuire tre voti in più al Grassi, sei voti in più al Ceccherini e sei voti in più al Rosso.

L'esame delle schede valide delle sezioni indicate dal Grassi portò a recuperare un solo voto in più al Grassi. Sicché le indagini si conclusero con uno scarto di 14 voti in più al Ceccherini rispetto al Grassi, e due voti in più al Grassi rispetto al Rosso. Con questi dati si venne all'udienza pubblica di contestazione, in seguito alla quale la Giunta deliberò di reperire anche quelle poche schede nulle e contestate che al precedente esame non si erano potute controllare perché mancanti nelle apposite buste. E difatti, tutte le rimanenti furono rintracciate nei pieghe delle schede valide delle corrispondenti sezioni, dove erano state poste per errore. Esaminate queste schede, i risultati acquisiti rimasero immutati.

A questo punto il compito del Relatore è finito. La Giunta vi ha proposto, col più scrupoloso rispetto della volontà espressa dal voto popolare, assolvendo col maggior senso di responsabilità il suo dovere che deriva dal suo mandato, l'annullamento della elezione dell'onorevole Grassi Candido e la proclamazione in sua vece del candidato Ceccherini.

GUADALUPI. Ma il Relatore non ha risposto alla mia tesi.

FIRRAO, *Relatore*. Ho risposto: lei non ha parlato dell'articolo 56, che risolve completamente la questione.

GUADALUPI. Lo legga tutto quell'articolo!

BERTINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Onorevoli colleghi, il Gruppo di Unità socialista sulla questione di merito, o meglio di sostanza (Grassi oppure Ceccherini), è e deve essere assolutamente neutrale. Per noi è assolutamente eguale che venga convalidata l'elezione dell'onorevole Grassi o che al suo posto venga nominato il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

candidato Ceccherini. Debbo aggiungere, per la verità (poiché ciascuno di noi ha come uomo le sue passioni e le sue simpatie ed antipatie), che questo dovere di neutralità ci è in un certo senso penoso. Infatti dobbiamo vincere e superare quel senso di solidarietà che si è creato fra noi e Grassi in dieci mesi di comune vita parlamentare; dobbiamo vincere e superare soprattutto l'affetto che portiamo a Grassi per quello che egli ha fatto non per il nostro Partito, ma per la causa della resistenza (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Sulla questione del merito, quindi, assoluta neutralità. Ma, appunto perché siamo neutrali nel merito, non possiamo non richiamare l'attenzione della Camera su quelli che sono i due quesiti giuridici della questione: il quesito dell'illegittimità dell'intervento, *invita altera parte*, della Giunta delle elezioni nella questione, ed il quesito dell'incompleta ed insufficiente istruttoria della contestazione. Questi due quesiti dovranno essere esaminati dalla Camera e su essi richiamiamo l'attenzione dei colleghi. (*Applausi a sinistra*).

CORSANEGO, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSANEGO, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Pochissime parole debbo aggiungere a quelle che sono state già dette dall'onorevole Relatore in merito alla questione pregiudiziale ed alla questione di diritto. È stata qui sostenuta una tesi dall'onorevole Guadalupi, appoggiata dall'onorevolezza dell'onorevole Martino, la quale tesi, detta in lingua povera, si potrebbe formulare così: la Giunta delle elezioni deve verificare soltanto le elezioni dei deputati per i quali esista protesta. Il che è assurdo, perché la Giunta delle elezioni ha il preciso dovere di esaminare la validità delle elezioni di tutti i componenti della Camera. Fatta questa prima affermazione, io mi domando: perché è sorto il dubbio in questi colleghi? Perché essi si sono fermati a leggere il testo del Regolamento interno della Giunta delle elezioni, che come i colleghi sanno è del 1917 (cioè redatto ai tempi del collegio uninominale), e del Regolamento della Camera dei deputati? Soggiungo subito che, data l'anzianità e la poca aderenza alla nuova realtà del sistema proporzionale del Regolamento della Giunta delle elezioni, sarà compito dell'attuale Giunta, appena terminato il lavoro delle contestazioni, di dedicarsi allo studio del nuovo Regolamento della Giunta delle elezioni, per aggiornarlo con la nuova legge elettorale. Ma,

se noi leggiamo il Regolamento della Camera o della Giunta, dobbiamo interpretarlo al lume dell'ultima legge più recente che governa le elezioni, alla quale la Giunta delle elezioni deve essere particolarmente fedele.

Poiché alcuni hanno parlato contro questa interpretazione, faccio rilevare che essi si sono dimenticati del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, il quale essendo del 5 febbraio 1948, ed essendo una legge la quale regola completamente tutto il sistema elettorale, abroga evidentemente tutte le disposizioni che ad essa fossero contrarie nei regolamenti, perché la legge è posteriore e superiore ai regolamenti. Quindi, noi dobbiamo esaminare il Regolamento della Camera e quello della Giunta delle elezioni al lume dell'ultima legge per l'elezione della Camera dei deputati; se li riscontriamo conformi li dobbiamo applicare, se li riscontriamo difformi noi dobbiamo applicare la legge elettorale. Ma anche esaminato al lume della legge, non pare che il Regolamento della Camera e della Giunta siano diversi, cioè si da interpretare in modo diverso da quello in cui fu interpretato dalla Giunta delle elezioni.

Ricordo alla Camera che tutta la legge 5 febbraio 1948 si propone lo scopo di affidare unicamente all'organo di verifica dei poteri, che è la Giunta delle elezioni, il delicato esame delle schede contestate e nulle di tutte le sezioni elettorali di tutte le circoscrizioni nazionali. A dimostrazione di ciò vi è tutta una serie di articoli che appena accenno. L'articolo 50, 51, 56 e 58, dove la legge provvede affinché le schede contestate e nulle siano sigillate e riposte in piego e consegnate, attraverso una strada particolarmente indicata, alla Camera dei deputati, perché possano essere messe a disposizione della Giunta delle elezioni. Quindi, la legge elettorale dichiara in modo esplicito che soltanto la Giunta delle elezioni, cioè l'organo di verifica dei poteri, deve leggere il contenuto di queste buste sigillate, dove si trovano le schede contestate e nulle per tutti i candidati.

Ora, quale è il primo compito della Giunta delle elezioni? Riscontare e, occorrendo, modificare i risultati che vengono consegnati alla Camera dall'Ufficio centrale circoscrizionale. Questo è il primo dovere, e lo dice poi esplicitamente all'articolo 58. L'articolo 58 dispone: « L'organo di verifica dei poteri accerta anche, (noti bene la Camera: accerta e non prende atto) agli effetti dell'articolo 61, l'ordine di precedenza dei candi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

dati non eletti e pronuncia sui relativi reclami », cioè fa due operazioni distinte: prima accerta l'ordine di precedenza dei candidati, e poi, ove esistano dei reclami, li esamina. Dunque, era stretto dovere della Giunta delle elezioni di accertare, a tenore dell'ultimo comma dell'articolo 58 della legge elettorale, l'ordine di precedenza dei candidati non eletti.

Ora, quando, rifacendo — come ne aveva obbligo la Giunta delle elezioni — i calcoli per verificare la graduatoria dei candidati non eletti, la Giunta ha riscontrato, mediante scrupolosi calcoli, che il primo di quelli che apparivano non eletti in realtà doveva considerarsi eletto, aveva lo stretto dovere, verificati i calcoli, di proporre alla Camera che colui il quale è risultato erroneamente eletto, sia pure per pochi voti, e cioè è risultato l'ultimo degli eletti, cedesse il posto a quello che apparentemente era il primo dei non eletti, ma che in realtà, verificato il numero, era l'ultimo degli eletti.

Ma non vi osta neanche l'interpretazione del Regolamento della Camera, se si legge con la illuminazione che viene dalla legge per la elezione della Camera dei deputati che, ripeto, è del 1948 e governa tutta la materia. Quando l'articolo 8 del Regolamento della Giunta delle elezioni dice: « Il Relatore, presi in esame i documenti della elezione, proclama la convalidazione o la contestazione », che cosa significa? Che significa prendere in esame i documenti della elezione? Non significa prendere in esame i reclami, prendere in esame le proteste, ma significa prendere in esame i documenti della elezione. Quali sono i documenti della elezione? Sono i verbali delle sezioni elettorali, sono i riassunti inviati alla Camera dall'Ufficio centrale circoscrizionale. E di questi documenti la Giunta delle elezioni non deve prendere atto materialmente ma, per esercitare il suo diritto di critica, deve accertare che questi documenti corrispondano alla verità, che i calcoli non siano errati.

Quindi, concludendo, poiché la Giunta delle elezioni, organo della verifica delle elezioni, ha il dovere di applicare innanzitutto la legge, cioè la legge per l'elezione della Camera dei deputati, poiché la legge all'articolo 58 fa preciso ordine all'organo di verifica dei poteri di accertare e quindi di verificare l'ordine di precedenza dei candidati, la Giunta delle elezioni aveva ben diritto di verificare, anche in mancanza di un apposito reclamo, l'esattezza dei calcoli elettorali. Se si accedesse alla tesi opposta, noi verremmo nella conclusione con la quale ho incominciato: che

la Giunta delle elezioni dovrebbe proporre la convalida di tutti i deputati per i quali non esistono reclami. Il che è manifestamente assurdo!

GUADALUPI. Ma allora dovrebbe fare il calcolo delle preferenze di tutti i 574 deputati!

PRESIDENTE. Nel suo intervento, l'onorevole Guadalupi ha formulato due proposte: una, in via principale, opposta alle conclusioni della Giunta, ed una, che io chiamo subordinata, tendente ad una revisione più ampia delle schede. È evidente che per la votazione la subordinata deve avere la precedenza, se l'onorevole Guadalupi la mantiene formalmente.

GUADALUPI. La mantengo formalmente, con l'intesa che rimane, a mio giudizio, impregiudicata la questione di principio, se cioè la Giunta abbia il potere che in questa sede ha reclamato.

NASI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI. Desidero semplicemente completare quello che è stato detto dal Presidente e volevo rispondere ad una osservazione dell'onorevole Guadalupi, che è stato veramente abile a difendere una causa che sostanzialmente è immorale. Poiché è risultato, in maniera indiscutibile, che l'onorevole Grassi non è stato eletto. Devo dire che sono state esaminate tutte le schede contestate da lui richieste.

Sono stati esaminati tutti i verbali e tutte le schede valide dallo stesso onorevole Grassi richieste. Non si può ammettere, onorevoli colleghi, che si esaminino le schede di tutta la circoscrizione. Un simile inconcepibile esame è nel desiderio di tutti coloro che si trovano in pericolo di uscire dalla Camera. Se un tale sistema dovesse ammettersi, la Giunta dovrebbe rifare le elezioni.

Pertanto io dico che, non avendo l'onorevole Grassi ottenuto i voti che gli erano necessari per essere eletto, la sua elezione debba essere annullata. Si è parlato del Regolamento della Camera. Io ho il vago dubbio che molti che sono qui dentro non sappiano come si procede e si deve procedere nella Giunta delle elezioni; se lo sapessero si convincerebbero che il lavoro fatto per l'onorevole Grassi è uguale a quello eseguito anche per tutte le altre circoscrizioni. Il Presidente trasmette gli atti al Relatore, cioè verbali e schede nulle e contestate. In base all'esame di queste schede nulle e contestate è risultato che l'onorevole Grassi non è stato eletto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

D'altra parte la Giunta deve, per norma della legge elettorale, fare la graduatoria dei non eletti, graduatoria che è stata fatta per tutte le circoscrizioni, e ci sono dei deputati che hanno perduto ed altri che hanno guadagnato dei voti. Parlare di preclusione in base al Regolamento della Camera, che mantiene ancora le norme del ballottaggio, mi pare una esagerazione. Noi dobbiamo rispettare la legge elettorale, che è successiva al Regolamento della Camera e che lo supera indubbiamente. Per questo la Giunta deve esaminare tutti gli atti e per questo siamo arrivati alle conclusioni sottoscritte, si badi, anche dall'onorevole Grassi, che non ha fatte riserve di sorta, dal secondo in graduatoria, cioè dall'eletto candidato Ceccherini, nonché dall'onorevole Longhena. Se noi, onorevoli colleghi, oggi accettassimo la tesi dell'onorevole Guadalupi, dovremmo convalidare l'onorevole Grassi, il quale non è stato, ripeto, mai eletto, e commetteremmo un atto di immensa immoralità politica. (*Commenti — Interruzione del deputato Giavi*).

LONGHENA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGHENA. Dichiaro che mi astengo dalla votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, ella mantiene la tesi subordinata, che equivale ad un rinvio alla Giunta per uno spoglio delle altre schede?

GUADALUPI. Naturalmente, e penso che ciò non pregiudichi la sostanza; perché questo principio dovrà un giorno pur essere risolto. Chiedo cioè se noi dobbiamo assistere, stando alle dichiarazioni fatte dallo stesso Presidente della Giunta, a questa stranezza: che la legge elettorale deve esser giudicata superiore al Regolamento interno della Camera. Quindi insisto sulla proposta fatta in subordinata, che si rimettano alla Giunta gli atti per il computo di tutte le schede non esaminate dei comuni indicati dall'onorevole Grassi.

PRESIDENTE. Prego la Giunta di esprimere il proprio parere.

CORSANEGO. *Presidente della Giunta delle elezioni*. La Giunta si oppone a questa estensione dell'esame, perché ritiene di aver già fatto completamente quello che era il suo dovere nell'esame delle schede a proposito della presente elezione.

D'altronde v'è stato già un precedente, quello dell'onorevole Ghirelli, per il quale già la Camera ha dato la sua approvazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta, formulata dall'onorevole Guadalupi,

di rinvio degli atti alla Giunta per lo spoglio delle altre schede non ancora esaminate. La Giunta delle elezioni è di parere contrario.

(*La proposta è approvata*).

(*La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,10*).

Discussione della Proposta di modificazioni al Regolamento della Camera (Doc. I, n. 3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di modificazioni al Regolamento della Camera.

Invito il relatore, onorevole Ambrosini, ad aggiungere qualche considerazione, qualora lo ritenga opportuno, a maggiore illustrazione della sua relazione scritta.

AMBROSINI, *Relatore*. Onorevole Presidente, mi rimetto a lei per decidere se sia opportuno o no che io prenda ora la parola per integrare o chiarire quanto ho già scritto nella relazione. Si tratta indubbiamente di una modifica del Regolamento che ha importanza non solo per quello che è detto nel nuovo articolo proposto in sostituzione del 6-bis, ma anche per la connessione che le disposizioni di questo articolo hanno con alcuni principi fondamentali della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Relatore, io le ho domandato se desidera aggiungere ora qualche cosa, o se preferisce invece di intervenire di volta in volta sui singoli articoli, ovvero ancora a chiusura della discussione. È lei che deve giudicare cosa convenga meglio per l'economia della discussione.

AMBROSINI, *Relatore*. Onorevole Presidente, io riterrei più opportuno intervenire volta per volta in occasione della discussione intorno ad ogni singolo articolo, perché ognuno di essi riflette un particolare e specifico punto di vista.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ambrosini.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. La prima modificazione in discussione è la modificazione all'articolo 6-bis, che riguarda la competenza delle Commissioni. Si tratta di una materia molto importante ed io vorrei suggerire all'onorevole Presidente di considerare se non convenga che il Relatore illustri oggi ampiamente la portata di questa modificazione per poi sospendere la discussione generale rinviandola a domani.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

di modo che le singole Commissioni o i singoli Gruppi possano discuterne e partecipare domani alla discussione generale con maggior cognizione delle modificazioni che si propone di apportare.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, io non ho alcuna obiezione pregiudiziale contro l'accoglimento della sua richiesta; tuttavia, a tutela, dirò, della linea di condotta di estrema serietà seguita nell'elaborazione di queste modificazioni, io debbo ricordare che, dopo numerose riunioni della Giunta del Regolamento, noi abbiamo interpellato tutti i Presidenti di Commissione ed abbiamo stampato tempestivamente il 2 febbraio il testo che gli onorevoli colleghi hanno sott'occhio; è, quindi, da otto giorni che ciascun deputato ha avuto il modo di studiare queste proposte e di farsi un'idea precisa in merito.

Ciò nonostante, e detto questo a riconoscimento dello scrupoloso lavoro della Giunta del Regolamento che ho l'onore di presiedere, non ho alcuna obiezione pregiudiziale, se l'onorevole Relatore è della stessa opinione, a sospendere la discussione del nuovo articolo 6-bis, rimandandola a domani.

AMBROSINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI, *Relatore*. Mi rimetto, circa la proposta dell'onorevole La Malfa, a quel che l'illuminato giudizio dell'onorevole Presidente vorrà stabilire, poiché egli ha elementi di valutazione maggiori dei miei.

Nel merito, ripeto che si tratta di una innovazione che è stata contenuta in certi limiti, ma che sicuramente potrà dar luogo ad un'ampia discussione, tale da avere ripercussioni, se non su decisioni immediate, certo su orientamenti fondamentali, perché, egregi colleghi, la questione della discussione dei bilanci si riconnette con il problema generale dell'assetto finanziario dello Stato.

In questa sede, beninteso, non verrebbe in discussione quella parte dell'articolo 81 della Costituzione di cui spesso si è discusso a proposito dell'obbligo di indicare i mezzi per fare fronte a nuove spese, poiché la modifica proposta dalla Giunta si riferisce all'applicazione dei commi precedenti dell'articolo 81, laddove si parla dei bilanci dei singoli Ministeri e del bilancio dell'entrata.

Quindi, se l'onorevole Presidente ritiene che la brevissima relazione scritta debba essere integrata da una relazione orale, tale da dare alla Camera tutti gli elementi che sono stati ampiamente dibattuti in cinque o sei sedute della Giunta, integrata dalle Presidenze delle singole Commissioni, io penso

che ciò non costituirebbe certo una perdita di tempo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo che possa rimanere rinviato a domani l'esame dell'articolo sostitutivo 6-bis delle aggiunte al Regolamento, secondo la proposta dell'onorevole La Malfa.

(Così rimane stabilito).

Poiché non vi ha fatto riferimento l'onorevole Relatore, credo opportuno far cenno io stesso che il lavoro compiuto dalla Giunta del Regolamento non si è limitato a proporre le modifiche che gli onorevoli colleghi vedono stampate nell'apposito fascicolo, ma si è anche esteso ad un'opera di coordinamento e di eliminazione di norme divenute evidentemente anacronistiche. Infatti il n. 10 della Relazione dell'onorevole Ambrosini suona così:

« La Giunta confida che non mancherà alle sue proposte il suffragio degli onorevoli colleghi e chiede di essere autorizzata a procedere al coordinamento del testo del Regolamento con le odierne modificazioni, e a procedere altresì alla materiale soppressione degli articoli concernenti gli aboliti procedimenti delle tre letture e degli uffici, nonché alle modificazioni di forma inerenti alla necessità di adeguare la dizione di alcuni articoli alle nuove istituzioni, a taluni aggiornamenti sempre di carattere formale, ed in fine alla inserzione nel Regolamento di talune disposizioni della Costituzione che si riferiscono direttamente al funzionamento della Camera ».

È solo la prima parte, cioè quella delle modifiche aventi carattere innovativo e sostanziale, che è sottoposta alla discussione della Camera; per il resto la Giunta del Regolamento chiede il mandato di procedere al coordinamento.

Passiamo ora all'esame del nuovo testo, proposto dalla Giunta in sostituzione dell'attuale articolo 67. Avverto che abbiamo usato il metodo di stampare in corsivo le modificazioni delle precedenti norme; quindi nel testo sostitutivo dell'articolo 67, la parte nuova è quella in corsivo; essa concerne la fissazione di termini alle Commissioni per presentare la relazione alla Camera su di un disegno od una proposta di legge. Attualmente il ritmo del lavoro legislativo è regolato, si può dire, dalla rapidità del lavoro delle Commissioni, la quale rapidità può essere condizionata dalla complessità del lavoro da compiere, dalla difficoltà e dalla delicatezza dell'argomento che il disegno o la proposta di legge trattano, ma qualche volta è anche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

condizionata da criteri e metodi ai quali il Presidente della Camera, per disciplinare nel miglior modo il lavoro dell'Assemblea, può avere qualche osservazione da muovere. Perciò si è introdotta la norma per la quale, quando non sia stato chiesto il procedimento di urgenza, un termine può sempre essere stabilito dal Presidente della Camera. Si intende che contro questa fissazione di termine la Commissione, o qualcuno dei suoi membri, ha facoltà di interpellare la Camera, perché qualora esistano veramente ragioni obiettive, per cui o sia troppo breve il termine o sembri opportuno non fissarlo, la Camera stessa possa giudicare.

Infatti la parte aggiuntiva dell'articolo dice: « Quando non vi sia stata dichiarazione di urgenza, il Presidente della Camera può prescrivere alle Commissioni un termine per la presentazione delle relazioni. Il termine potrà essere prorogato dalla Camera su richiesta di un decimo dei componenti della Commissione ».

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'articolo 67 così modificato:

« Le relazioni delle Commissioni devono essere presentate alla Camera nel termine massimo di due mesi, non comprendendo nel termine le vacanze.

« Detto termine sarà ridotto alla metà per i disegni e le proposte di legge di cui la Camera abbia deliberato l'urgenza.

« Nell'atto di presentazione di un disegno o di una proposta di legge, od anche successivamente, il Governo o qualsiasi deputato può chiedere alla Camera che si fissi un termine inferiore a quello indicato nei comma precedenti.

« Quando non vi sia stata dichiarazione di urgenza il Presidente della Camera può prescrivere alle Commissioni un termine per la presentazione delle relazioni. Il termine potrà essere prorogato dalla Camera su richiesta di un decimo dei componenti della Commissione.

« Scaduto il termine, il disegno o proposta di legge viene iscritto all'ordine del giorno e discusso sul testo del proponente, salvo che la Camera, su richiesta della Commissione, non proroghi il termine ordinario o quello precedentemente fissato ».

(È approvato).

Passiamo alle modificazioni proposte all'articolo 11 delle aggiunte al Regolamento. Invito l'onorevole Relatore ad illustrarle.

AMBROSINI, *Relatore*. L'articolo 11 delle aggiunte riguarda l'esercizio, da parte delle

Commissioni permanenti, delle facoltà legislative previste dall'articolo 72, comma terzo, della Costituzione. Concretamente la Giunta ha apportato delle lievi modifiche al testo dell'articolo oggi vigente, in quanto ha osservato che tutte le volte che il Presidente della Camera comunica di ritenere che sia il caso di devolvere alle singole Commissioni, per ragioni di competenza, l'esame in sede legislativa di taluni disegni di legge, mai si è verificata opposizione da parte della Camera. Ed allora, per abbreviare il meccanismo procedurale, la Giunta ha ritenuto opportuno di proporre una disposizione con la quale la decisione del Presidente diventerebbe senz'altro operativa dei suoi effetti, salvo l'opposizione della Camera, quando il Presidente comunichi alla Camera di avere devoluto l'esame in sede legislativa di un determinato disegno di legge ad una singola Commissione. In questo caso, però, si è fatto al Presidente l'obbligo di dare annuncio alla Camera di questa sua decisione nelle 18 ore successive alla presentazione.

In tal modo si ha il beneficio di una notevole semplificazione della procedura senza che siano per nulla diminuite le prerogative della Camera nel caso che essa ritenga doverosi sottoporre il disegno di legge alla Commissione in sede normale affinché ritorni all'Assemblea unitamente alla relazione, per la discussione e la decisione.

Si è già più volte presentata la necessità — nei periodi di aggiornamento della Camera — che alcuni disegni di legge fossero tempestivamente sottoposti all'esame delle Commissioni in sede legislativa; con il sistema attualmente vigente, dovendo la Camera approvare la proposta del Presidente, ciò non sarebbe possibile. Ed è per questa ragione che la Giunta ha ritenuto opportuno di colmare questa lacuna, dando al Presidente la facoltà di devolvere alla competenza delle singole Commissioni l'esame di disegni di legge, anche durante i periodi di aggiornamento, aggiungendo, però, a garanzia dei diritti della Camera, che il Presidente deve comunicare a tutti i deputati, almeno otto giorni prima della data di convocazione della Commissione competente, la sua deliberazione. E questo agli effetti di stimolare, o di render comunque possibile, l'esercizio della facoltà che compete ai singoli deputati, di chiedere che il disegno di legge — già attribuito all'esame in sede legislativa di una Commissione e fino al momento nel quale questa Commissione non abbia deliberato — possa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

invece essere rimesso alla stessa Commissione in sede normale e, quindi, alla discussione e alla decisione definitiva della Camera.

Gli altri commi di questo articolo 11 delle aggiunte non recano variazioni sostanziali al testo vigente. Peraltro la Giunta, applicando in anticipo quanto l'onorevole Presidente ha chiesto, e cioè la devoluzione ad essa della facoltà di integrare e coordinare il Regolamento da un punto di vista generale, ha inserito, nei tre commi finali dell'articolo, alcune disposizioni che già esistono nella Costituzione e che, quindi, avrebbero pieno vigore anche al di fuori della loro espressa inclusione nel Regolamento della Camera; comunque, ciò si è fatto per giovare alla unitarietà della materia, nonché alla completezza del nuovo testo.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Desidero rilevare che la proposta di modifica all'articolo 11 delle aggiunte non mi sembra sufficientemente giustificata.

L'articolo 11 non ha dato luogo ad inconvenienti, perché — come dice il Relatore — il fatto — dimostrato dalla prassi — che la Camera non ha mai contrastato la proposta del Presidente, non costituisce certamente un inconveniente.

Mi pare, invece, che possa costituire un serio inconveniente una eventuale opposizione della Camera dopo che il Presidente dia l'annuncio di una propria deliberazione.

Ora, io invito l'onorevole Relatore a tener conto di questa mia modesta osservazione, ricordando che la modifica proposta dice testualmente: «salvo l'opposizione della Camera stessa all'atto dell'annuncio». Io non credo che sarebbe simpatica una opposizione della Camera ad un deliberato del Presidente, e mi sembra logico allora che debba, invece, essere mantenuta la disposizione precedente.

Non sono quindi d'accordo con la proposta di modifica che la Commissione del Regolamento ha presentato all'Assemblea.

PRESIDENTE. Mi permetterei, onorevole De Vita, di osservarle che l'inconveniente, come ella lo chiama, non era evitato neanche dall'articolo 11 delle aggiunte, poiché colà si diceva: «su proposta del Presidente approvata dalla Camera», ed era sempre possibile che la proposta del Presidente non fosse approvata. Quindi la difformità tra il punto di vista del Presidente da quello della Camera si può sempre avverare e, trattan-

dosi di una questione, diremo, opinabile, è evidente che non vi è da riscontrare alcun grave inconveniente o diminuzione di prestigio per il Presidente se la Camera manifesta, in questo campo, un pensiero diverso. Faccio osservare all'onorevole De Vita che si è introdotto nella modifica anche un criterio — forse a lui è sfuggito — che mi pare sia rispettoso per la Camera. Che cosa avviene oggi quando un Ministro presenta un disegno di legge ed il Presidente, ad un primo e sommario esame, propone o che sia inviato alla Commissione legislativa, o che sia inviato alla Commissione in sede normale? La Camera, quando non vi è opposizione, in pratica giudica tacitamente di un disegno di legge che non conosce affatto. Ci è parso, come Giunta del Regolamento, meglio confacente alla serietà della delibera, anzitutto che non si decidesse immediatamente del rinvio alla Commissione in sede legislativa o normale, ma che si avesse il tempo di stampare il disegno di legge in maniera che a tutti i deputati fosse agevole averne conoscenza, e che soltanto 48 ore dopo il Presidente formulasse la sua proposta, la quale, non incontrando opposizione da parte della Camera, solo allora diventerebbe esecutiva.

Io credo che questa nuova disposizione proposta dalla Giunta non intacchi per nulla il prestigio della Presidenza, ed insieme conferisca alla Camera una più ampia possibilità di valutare e giudicare anche di un atto preliminare che spesso riveste una notevole importanza, qual'è quello di inviare un disegno di legge ad una Commissione in sede legislativa o in sede normale.

AMBROSINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI, *Relatore*. Mi permetterei di aggiungere che il secondo comma dell'articolo proposto dalla Giunta prevede il caso di devoluzione alle Commissioni di questa competenza durante il periodo di aggiornamento della Camera. Ora, se, a volte, questo periodo è breve, esso, tuttavia, può anche essere notevolmente lungo, come per esempio, durante le vacanze estive; ed allora, se si ritiene opportuno che il lavoro legislativo proceda con semplicità e rapidamente, solo questa possibilità, conferita al Presidente, di devolvere alle Commissioni l'esame di un progetto di legge, senza la contemporanea approvazione della Camera, dà il modo di semplificare e risolvere la questione.

Per altro, anche in questo caso la potestà della Camera non è limitata, in quanto si stabilisce un termine non più di 48 ore, bensì

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

di otto giorni, entro i quali si deve dare comunicazione del deliberato del Presidente a tutti i deputati.

Quindi nessun pregiudizio deriverebbe per i diritti della Camera dalla proposta innovazione, mentre, d'altra parte, si otterrebbe il vantaggio di un più sollecito svolgimento del procedimento legislativo.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. A titolo personale vorrei esprimere un mio pensiero che attiene alla pratica applicazione del primo comma dell'articolo che la Giunta propone di sostituire all'articolo 11 del Regolamento, comma che trova la mia approvazione. Lo scopo di questo comma, come ha illustrato molto lucidamente il Presidente, è quello di dar modo ai deputati di conoscere i provvedimenti, le proposte, i disegni di legge, che essi dovranno valutare agli effetti dell'approvazione, per demandarli alle Commissioni competenti. Mentre prima la deliberazione della Camera avveniva subito dopo la lettura delle proposte o dei disegni di legge, nell'emendamento che la Giunta del Regolamento propone all'articolo 11, la deliberazione ha luogo dopo 48 ore, con ciò ritenendosi di fornire un lasso di tempo sufficiente per poter prendere visione dei provvedimenti proposti.

Senza fare in proposito una formale proposta di emendamento, ma unicamente allo scopo di esporre questa mia perplessità intorno alla pratica attuazione di questo primo comma, io rilevo che forse non sarebbe inutile che questi provvedimenti, durante le 48 ore, fossero affissi nell'albo della Camera, perché ritengo che, ove il Presidente di questi provvedimenti desse semplice lettura, la norma non conseguirebbe lo scopo che è nell'intento del legislatore. Ove, invece, questi provvedimenti venissero mantenuti per queste 48 ore affissi all'albo della Camera, tutti i deputati, con un minimo di diligenza, potrebbero avere contezza del loro contenuto.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda e per quanto riguarda — ritengo — l'Ufficio di Presidenza, non ho alcuna obiezione in merito, poiché ciò può essere fatto con grande facilità e senza nessuna complicazione. D'altronde ella non chiede che la sua proposta venga inserita nel Regolamento.

CAVALLARI. No.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Desidero fare un rilievo sull'ultimo comma dell'articolo che viene ad essere modificato. L'ultimo comma suona: « Il

presente articolo non si applica, a norma del 4° comma dell'articolo 72 della Costituzione, ai disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale, e per quelli di delegazione legislativa, autorizzazione a ratificare i trattati internazionali, approvazione dei bilanci e consuntivi ».

Io sarei del parere di escludere anche i disegni di legge in materia tributaria, perché già le Commissioni permanenti legiferano in materia tributaria, e spesso accade che il cittadino, leggendo la mattina la *Gazzetta Ufficiale*, trovi improvvisamente una legge di carattere tributario che lo riguarda, senza che abbia avuto notizia della discussione parlamentare. Ora, io credo che noi non possiamo sottrarre la materia tributaria alla pubblica discussione, ossia alla discussione dell'Assemblea.

Pertanto, propongo di escludere dalla applicabilità delle nuove disposizioni i progetti di legge aventi carattere tributario.

PRESIDENTE. Onorevole De Vita, mi permetto di rispondere che, come ella stessa può vedere dai tre commi finali dell'articolo, noi abbiamo inteso applicare alla lettera la Costituzione, riportando testualmente o quasi, disposizioni contenute nell'articolo 72 della Costituzione stessa. Il quale articolo 72, nel suo ultimo comma, indica specificatamente quali siano i provvedimenti che non possono essere sottoposti alle Commissioni in sede legislativa: « La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi ».

È vero che nella proposta De Vita si potrebbe non riscontrare alcuna sostanziale contraddizione, ma credo che nel Regolamento dovremmo limitarci a seguire quanto ha sancito la Costituzione, integro rimanendo il diritto della Camera di non consentire il rinvio alle Commissioni in sede legislativa di taluni provvedimenti di natura tributaria, dal momento che è sempre richiesta la non opposizione della Assemblea per il rinvio in quella sede.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Nell'ambito della sua potestà regolamentare la Camera può sempre stabilire che i progetti di legge in materia tributaria non possano essere inviati alle Commissioni in sede legislativa, ma debbano seguire la procedura normale. Se ella consen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

te, vorrei presentare una formale proposta in questi sensi.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il suo pensiero.

AMBROSINI, *Relatore*. La proposta dell'onorevole De Vita non è in armonia con la norma della Costituzione. Come ha detto l'onorevole Presidente, la Giunta si è limitata a riprodurre nell'ultimo comma il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione, né la Camera potrebbe apportare limitazioni a se stessa al di fuori delle disposizioni costituzionali. Il che non esclude che, di volta in volta, la Camera sia arbitra di deliberare se un determinato disegno di legge debba essere inviato all'esame delle Commissioni nell'una o nell'altra sede. Tuttavia il Governo o un quinto dei deputati, o un decimo dei componenti di una Commissione, possono sempre investire la Camera dell'esame ed approvazione di un provvedimento sottraendolo alla competenza legislativa delle Commissioni. Inoltre bisogna tener conto che gli inconvenienti prospettati dal collega De Vita potrebbero verificarsi qualora esistesse una sola Assemblea legislativa, mentre il nostro ordinamento ha adottato il sistema bicamerale, il quale consente che prima che un progetto di legge diventi legge, il pubblico, i tecnici ed i competenti abbiano modo di conoscerne la portata e di valutarlo appieno attraverso il duplice esame da parte dell'una e dell'altra Camera; senza considerare, poi, che sussiste sempre la possibilità, a cui dianzi ho fatto cenno, di rimettere alla decisione dell'Assemblea in seduta plenaria i progetti di legge in materia tributaria.

PRESIDENTE. Come i colleghi hanno udito, la proposta dell'onorevole De Vita è di escludere esplicitamente dal deferimento a Commissioni in sede legislativa tutti i disegni e proposte di legge che abbiano carattere tributario.

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. Credo di dover fare una dichiarazione di voto in senso contrario all'emendamento De Vita, incerto anche nella forma, perché comprensivo di tutta la materia tributaria e non solo della imposizione dei tributi.

Pur apprezzando le ragioni sostanziali che hanno ispirato l'emendamento, penso che tali ragioni possano e debbano essere adeguatamente soddisfatte nell'esame del caso singolo, attraverso quella valutazione che è

rimessa al Presidente in un primo grado ed alla Camera in un secondo grado, mediante il suo potere di opposizione alla deliberazione presidenziale.

Se noi introducessimo un vincolo permanente, e mi riallaccio all'argomentazione dell'onorevole Ambrosini, implicitamente finiremmo per sovrapporre, in sede meramente regolamentare, qualcosa di nuovo alla norma costituzionale. Perché? Perché l'articolo 72 della Costituzione stabilisce in modo permanente l'esclusione di determinate materie. Argomentando *a contrario*, è dato affermare che noi non dobbiamo qui escludere in modo permanente altre categorie, perché altrimenti muteremmo o quanto meno dilateremmo quella norma costituzionale, la quale sola è opportuna a stabilire vincoli di carattere permanente.

Per questa considerazione, che in fondo è di ossequio alla sostanza e allo spirito della norma costituzionale, restando contemporaneamente salve le esigenze che hanno ispirato l'onorevole De Vita, io dichiaro di votare contro l'emendamento nell'intento di difendere l'attività del Parlamento attraverso il più intenso lavoro delle Commissioni legislative.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. L'articolo della Costituzione non dice che i disegni di legge debbono essere inviati alle Commissioni in sede legislativa. Rimane quindi integra la potestà regolamentare della Camera. Ma poi, parliamoci chiaro, in materia tributaria il corpo elettorale ha il diritto di conoscere l'atteggiamento dei singoli deputati e dei singoli Gruppi. Disegni di legge di grande importanza sono stati approvati dalla Commissione in sede legislativa, senza che il corpo elettorale abbia avuto notizia della discussione. Quando i disegni di legge sono approvati, la questione si chiude con un breve e laconico comunicato alla stampa.

Per questi motivi io insisto nella mia proposta.

DOMINEDÒ. Le sedute sono pubbliche e lo saranno sempre di più.

PRESIDENTE. La Camera, dalla discussione fatta, ha potuto rendersi conto della questione. L'onorevole De Vita intenderebbe inserire, in una norma regolamentare, un principio che, a mio parere, il senso di responsabilità individuale e collettivo della Camera rispetterà sempre: cioè, che un progetto di legge di carattere tributario di una certa portata sarà sempre oggetto di discussione in Assem-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

blea, piuttosto che in sede di Commissione legislativa. Perché bisogna tener fermo questo principio, che il lavoro delle Commissioni in sede legislativa ha soprattutto il fine pratico di sfoltire il lavoro dell'Assemblea da una quantità di disegni di legge di minore importanza, per i quali non è essenziale la discussione nella forma più pubblica e più solenne dell'Assemblea. Comunque, il pensiero dell'onorevole De Vita è stato espresso chiaramente; la Camera ha sentito il pensiero del Relatore e il mio, come Presidente della Giunta del Regolamento.

Pongo in votazione la proposta aggiuntiva dell'onorevole De Vita.

(Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, è approvata — Applausi).

Onorevole De Vita, la formula: « I disegni e le proposte di legge in materia tributaria » mi sembra vaga. Comunque, onorevoli colleghi, resta inteso che si è votato un principio; la Giunta del Regolamento lo tradurrà, considerando in concreto la cosa, in una formulazione definitiva, e, se si avessero dissensi, in seno alla Giunta del Regolamento, lo riproporremo alla Camera nel suo testo.

Pongo ora in votazione il primo comma dell'articolo 11 delle aggiunte:

« Le Commissioni, permanenti o speciali, possono essere investite dal Presidente della Camera della discussione e approvazione di un disegno di legge, ai sensi e agli effetti dell'articolo 72, comma terzo, della Costituzione, salvo opposizione della Camera stessa all'atto dell'annuncio, che sarà dato nelle 48 ore successive alla presentazione ».

(È approvato).

Pongo ai voti il successivo comma:

« Durante i periodi di aggiornamento il Presidente comunica la sua deliberazione ai singoli deputati almeno otto giorni prima della data di convocazione della Commissione competente ».

(È approvato).

L'altra è una piccola aggiunta che prescrive, in sostanza, che i Ministri siano presenti alle riunioni delle Commissioni in sede legislativa.

« La Commissione si riunisce in sede legislativa, con l'intervento dei Ministri ».

La pongo in votazione.

(È approvata).

Vengono ora gli ultimi tre commi, applicativi delle corrispondenti disposizioni della Costituzione:

« Il Presidente della Camera dà notizia all'Assemblea dei disegni di legge approvati dalle Commissioni in sede legislativa. »

« In ogni caso, fino al momento dell'approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso alla Camera se il Governo o un decimo dei deputati o un quinto della Commissione lo richiedono. »

« Il presente articolo non si applica, a norma del quarto comma dell'articolo 72 della Costituzione, ai disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa, autorizzazione a ratificare trattati internazionali, approvazione di bilanci e consuntivi ».

Li pongo in votazione.

(Sono approvati).

Si dia lettura delle modificazioni proposte all'articolo 52.

FABRIANI, Segretario. legge:

« I progetti approvati dalla Camera sono trasmessi direttamente al Senato. »

« I progetti già approvati dalla Camera e rinviati dal Senato seguiranno il procedimento adottato nella prima loro discussione davanti alla Camera. »

« Se i disegni di legge approvati dalla Camera sono emendati dal Senato, la Camera delibera di norma soltanto sulle modifiche approvate dal Senato. »

« Nuovi emendamenti possono essere presi in considerazione solo se si trovino in correlazione con gli emendamenti introdotti dal Senato ».

PRESIDENTE. I deputati Carpano Maglioli, Costa e Ghislandi, hanno presentato il seguente emendamento:

« All'articolo sostitutivo dell'attuale articolo 52, sopprimere il penultimo e l'ultimo comma ».

L'onorevole Carpano Maglioli ha facoltà di svolgerlo.

CARPANO MAGLIOLI. Coerentemente al contegno tenuto in sede di Giunta da me e dal collega Cavallari, permettetemi pochi chiarimenti per giustificare il nostro emendamento soppressivo dell'ultimo e del penultimo comma dell'articolo 52.

Si tratta sostanzialmente della proposta dell'onorevole Lucifredi, con delle varianti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

suggerite dalla saggezza dell'onorevole Presidente e con un'altra variante suggerita da una Commissione ristretta.

Sostanzialmente, onorevoli signori, si dispone che, se i disegni di legge approvati dalla Camera sono emendati dal Senato, la Camera delibera di norma soltanto sulle modifiche approvate dal Senato e nuovi emendamenti possono esser presi in considerazione solo se si trovano in correlazione con gli emendamenti introdotti dal Senato.

Sostanzialmente vi è una prima parte, con la quale si dispone che la Camera potrà esaminare solo gli emendamenti fatti dal Senato e sarà impedito alla Camera il riesame della legge. A correttivo della durezza di questo principio, vi è il « di norma » che può consentire eccezione.

Nel secondo capoverso vi è un'altra limitazione dei poteri della Camera, nel senso che si possono proporre nuovi emendamenti solo in correlazione con gli emendamenti del Senato. Ora, è parso a noi, in sede di Giunta del Regolamento, inopportuna questa disposizione e quindi è parso più prudente, più saggio, lasciare alla prassi di regolare i rapporti fra Camera e Senato.

È parso a noi, in sostanza, che questa norma prima di tutto non sia accettabile perché è incerta; è incerta nel senso che non distingue fra emendamenti principali, sostanziali ed emendamenti secondari; vi sono emendamenti che possono modificare integralmente il contenuto della legge e questo nel disposto non è detto e la correzione del « di norma » fa sì che si potrà solo discutere in sede di preclusione, e verte su materia essenzialmente opinabile.

Pare a noi infatti che, in materia di limitazione delle prerogative della Camera, occorra usare la massima prudenza, ed in ogni caso è indispensabile porre dei limiti di natura oggettiva e mai relativamente, ripeto, ad argomenti opinabili, come nel caso attuale.

Ma, se la proposta Lucifredi appare incerta perché non fa distinzione fra emendamenti secondari ed emendamenti di sostanza, è poi inutile, perché in ogni caso, se gli emendamenti si riferiscono solo a dei particolari, non si può pensare che la Camera si diverta a fare e a disfare; mentre la disposizione proposta è dannosa, perché rappresenta limitazione delle prerogative della Camera.

Ma vi è di più: vi è una ragione di sostanza. Quando infatti il disegno di legge tornerà dal Senato con gli emendamenti e noi discuteremo solo su di essi, il disegno di legge sarà pur sempre sottoposto a votazione a

scrutinio segreto e col voto ognuno di noi porterà l'esame a tutta la legge. E si badi che il voto non è un atto formale, ma un atto che tocca la sostanza della nostra attività parlamentare, un atto, anzi, conclusivo dell'attività stessa.

Ora, potrebbe darsi l'ipotesi che un disegno di legge tornato alla Camera dal Senato, venisse bocciato in sede di votazione segreta.

Da questo sorge la necessità che il disegno di legge, tornando dal Senato, sia riesaminato *in toto*.

Ma vi è un'altra ragione, su cui si è intrattenuto a lungo l'onorevole Relatore, la ragione cioè dell'incostituzionalità della norma. È questa, infatti, una norma che indubbiamente riflette nella sua sostanza il diritto costituzionale. Si obietta in senso inverso che la norma proposta rappresenta un'autolimitazione di poteri che la Camera si pone e che pertanto non ha un riflesso costituzionale; ma questo non è che gioco abilissimo di dialettica nel quale io mi do battuto in partenza, di fronte a maestri di diritto come l'onorevole Lucifredi; però debbo dirvi che la sostanza rimane sempre la stessa e cioè attraverso questa disposizione noi vogliamo autocontrollarci, autolimitarci, direi, mutilarci circa i nostri poteri, per regolare i rapporti fra Senato e Camera.

È questo doveva essere fatto in sede competente. Il nostro Gruppo, e chi vi parla, non ha rimorsi al riguardo. Quando in quella fine di seduta si è soppresso l'articolo 70 del progetto di Costituzione, col quale si proponeva di regolare i rapporti fra Senato e Camera, si è commesso un gravissimo errore; oggi si cominciano a fare le primè esperienze negative, esperienze riconosciute anche recentemente dal Governo colle dichiarazioni del Ministro Scelba.

Effettivamente noi non abbiamo nessun *regret* in ordine a questo mancato regolamento dei rapporti fra Senato e Camera; noi dobbiamo dolerci che sia stato accettato l'emendamento soppressivo di quel famoso articolo 70 del progetto di Costituzione, sicché non è stato nemmeno posto in votazione l'emendamento che io e i miei compagni di Gruppo — onorevole Persico, Lami Starnuti ed altri — avevamo proposto, col quale si intendevano subordinare i rapporti del Senato alla Camera, sicché il Senato diventava un organo di controllo e di completamento dell'opera della Camera, mentre invece oggi — ed ho finito su questo argomento — il Senato non è che un doppione della Camera, e,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

torno a ripetere, siamo al « fare, rifare, sempre lavorare ! »

Però non è possibile, attraverso la trovata geniale contenuta nel proposto articolo 52, regolare questi rapporti, che sono di natura costituzionale. Se dovranno essere regolati, si dovrà farlo in un altro tempo, in un altro momento, non oggi, ma quando la Costituzione sarà stata collaudata da lunga esperienza, perché le Costituzioni si possono modificare solo attraverso esperienze reiterate, sistematiche, sicché la modifica non sia che una conseguenza della necessità largamente riconosciuta che spinge alla variante. Le Costituzioni, voi mi insegnate, non si possono modificare e cambiare con facilità, ma solo quando esigenze controllate costringono a farlo. Quindi, non cerchiamo di voler realizzare una norma di diritto costituzionale attraverso una disposizione regolamentare. Tanto è vero che questa disposizione viene fatta in correlazione ad analoga disposizione che dovrebbe adottare anche il Senato; il che ci conferma ancora di più che questa è norma costituzionale, che non può e non deve essere inserita in un regolamento. È essenzialmente una autolimitazione dei nostri poteri, che assolutamente non possiamo accettare senza menomare la sovranità della Camera.

Io ho finito, onorevoli signori. Consentitemi che mi richiami brevissimamente a quello che è stato il corso delle faticose sedute della Giunta del Regolamento. Osservava all'inizio della seduta l'onorevole Presidente che si è voluto formare un testo unico, coordinare il vecchio regolamento con le norme approvate all'inizio di questa legislatura; e, attraverso questo testo unico, ad un determinato momento, in sede di Giunta del Regolamento, si sono proposte delle norme che tendevano — e tra queste vi è anche la proposta Lucifredi — a contenere, a limitare, direi ad ostacolare la libertà della discussione. Il Comitato ristretto aveva proposto limitazioni di tempo, riducendo ad un'ora la discussione generale di ogni questione; aveva proposto di consentire la libertà di discussione solo ai capigruppo, creando, quindi, una distinzione tra deputati di primo e di secondo ordine, di primo e secondo grado, infine voleva porre delle altre limitazioni di tempo per le interpellanze e le dichiarazioni di voto.

Il nostro Presidente, saggiamente preoccupato della importanza del Regolamento della Camera — importanza che, a giudicare dal concorso dei deputati, pare non sia molto sentita, mentre invece è sostanziale per la vita della nostra Assemblea — ha voluto

sentire il parere dei Presidenti delle Commissioni e dei Presidenti di Gruppo. E così si è arrivati a questa conclusione: tutte le norme limitative della libertà sono state abbandonate, perché — e mi appello all'onorevole Presidente se non sono esatto nel riprodurre le conclusioni a cui si è pervenuti in sede di Giunta del Regolamento — tutti siamo venuti a questa conclusione: di novare il meno possibile, di limitare le innovazioni a quelle alle quali si è costretti dalla necessità, da nuove situazioni, e di rispettare il più possibile la libertà del Parlamento e l'ampiezza dei poteri di sindacato da parte della Camera. Per queste ragioni si sono abbandonate tutte le norme limitative dell'ora, della mezz'ora, dei dieci minuti (che noi avvocati ricordiamo nella nostra esperienza di venti anni di vita professionale con l'articolo 468 del Codice di procedura penale di infausta dolorosa esperienza fascista) e si è arrivati ad un principio di grande larghezza cioè, di contenere le limitazioni al massimo possibile.

Ora mi domando quale necessità vi sia di questa norma, che non risolve nulla e che consentirà sempre di portare dinanzi all'Assemblea la discussione circa emendamenti sia di sostanza che di forma e, quindi, per altra strada, sempre riporre la questione e che, comunque, rappresenta una autolimitazione che è quanto meno pericolosa, e non è sufficiente a risolvere i problemi dei rapporti fra il Senato e la Camera, problemi che dovranno essere risolti in altra sede e in altro momento.

Per tutte queste considerazioni io ho sostenuto questa tesi proprio per rispondere ad uno stato di coscienza; perché io debbo dire che, dal momento nel quale sono stati sentiti i capi Gruppo, ho avuto la sensazione che la Giunta del Regolamento non sia stata preoccupata da situazioni di parte ma solo dalla necessità di realizzare un regolamento atto a consentire e a garantire il retto funzionamento della Camera e ad ognuno di poter fare con la massima libertà tutto e intero il proprio dovere.

Per queste considerazioni io insisto perché sia accolto il mio emendamento soppressivo, che ha solo questo scopo: evitare una norma inutile, incerta, pericolosa, che è chiara limitazione all'esercizio del nostro diritto, che è essenzialmente un dovere. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari ha presentato il seguente emendamento:

« All'articolo proposto in sostituzione dell'articolo 52, sopprimere il terzo e quarto comma ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

Osservo che si tratta sostanzialmente di una proposta identica a quella ora svolta dall'onorevole Carpano Maglioli. Onorevole Cavallari, ella intende illustrare il suo emendamento?

CAVALLARI. Onorevole Presidente, ciò che io desideravo dire è già stato esaurientemente esposto dal collega Carpano Maglioli. Ritengo di fare opera meritoria per la nostra tesi e per l'Assemblea rinunciando allo svolgimento del mio emendamento.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Dopo la calda e appassionata parola dell'onorevole Carpano Maglioli, il quale con la sua ben nota abilità oratoria ci ha trascinati col suo discorso là dove egli voleva, mi permettano i colleghi di difendere la mia proposta, questo articolo che è un po' una mia creatura. Lo farò con somma brevità di argomenti perché, in sostanza, tutto quello che è alla base della mia proposta, si può dire, già ho avuto occasione di esporlo quando si svolse il dibattito dal quale essa scaturì.

Voglio però, ora, cominciare col rispondere a quella eccezione di incostituzionalità che, molto abilmente, l'onorevole Carpano Maglioli ha qui sollevato e che aveva, del resto, già sollevato in sede di Giunta del Regolamento.

Si dice: ci troviamo di fronte ad una autolimitazione. Si dice: la Camera rinunzia con questa norma ad una parte dei suoi poteri; fa una rinunzia nei confronti dell'altra Camera, che sarebbe legittima solo se fosse disposta con norma di carattere costituzionale. Non è legittima, introdotta così quasi di soppiatto, sembra dire l'onorevole Carpano Maglioli, in una norma di questo Regolamento.

Mi permetto di dissentire piuttosto nettamente da questa impostazione, onorevoli colleghi, perché se su questa strada noi dovessimo metterci, noi dovremmo dire, onorevole Carpano Maglioli, che tutto quanto il nostro Regolamento è incostituzionale, perché tutto il Regolamento rappresenta autolimitazioni, perché, per forza di cose, in ogni settore del diritto pubblico, sia diritto costituzionale, sia diritto amministrativo, la norma regolamentare è sempre una norma autolimitatrice, è sempre una norma con la quale, chi è investito di un potere discrezionale, dichiara che di quel potere discrezionale si avvarrà in una certa maniera più ristretta di quella che sarebbe possibile se questa autolimitazione mancasse. Nessuno

ha mai pensato di tacciare per questo di incostituzionalità le altre disposizioni del Regolamento. Non si può pertanto tacciare di incostituzionalità neppure questa disposizione, attraverso la quale noi altro non facciamo che disciplinare in modo preventivo, come sempre deve fare ogni norma regolamentare, quello che sarà il futuro comportamento della Camera di fronte a determinate situazioni, destinate a ripetersi un numero indefinito di volte nel normale svolgimento dei rapporti tra le due Camere.

Come la Camera (e su questo indiscutibilmente è d'accordo con me anche l'onorevole Carpano Maglioli) può su questo problema decidere caso per caso, e caso per caso decidere, come si proponeva di fare l'altra volta, di non passare all'esame di certi emendamenti, ritenendo chiusa la via al riesame dalla deliberazione già adottata in precedenza dal Parlamento, così questo atteggiamento può essere deliberato in forma preventiva una volta per tutte nella norma regolamentare. È una cosa perfettamente legittima. La Costituzione, me lo perdoni l'onorevole Carpano Maglioli, non è per nulla intaccata. Né tanto né poco.

Superato così questo ostacolo, si tratta di vedere se effettivamente, come si obietta dai presentatori degli emendamenti alla norma regolamentare da me proposta, questa norma regolamentare debba considerarsi una norma inutile, debba considerarsi una norma dannosa. È questa la duplice impostazione sotto la quale questa norma va esaminata. Orbene, onorevoli colleghi, io mi permetto di ritenere che si tratta di una norma non inutile e non dannosa. Tutto l'opposto. Non è inutile perché noi non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà, non dobbiamo soprattutto dimenticare che c'è una differenza profonda fra quello che è il lavoro legislativo che oggi deve compiere il Parlamento e quello che il Parlamento doveva compiere in passato, allorché vigeva lo Statuto albertino, quando diversi erano i principi relativi all'esercizio della potestà normativa.

Io credo che un po' troppo spesso si dimentichi dal Parlamento che nella Costituzione vi è una disposizione, che i costituenti hanno voluto non senza ragione, per effetto della quale il potere legislativo deve essere esercitato dal Parlamento. E quel sistema dei decreti-legge, che per tanti anni era divenuto un mezzo ordinario di legiferazione (anche se teoricamente si parlava sempre di urgenza, si sa che l'urgenza era sulla carta, ma non era nella realtà) è oggi abban-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

donato e proscritto. Tutto ciò che non è materia di regolamento, tutto ciò per cui vige la riserva della legge, deve venire discusso qui in Parlamento, e, onorevoli colleghi, tutti voi avete molte volte avuto occasione di scorrere le raccolte legislative, tutti voi sapete che nel nostro Paese si fanno, in media, duemila provvedimenti legislativi all'anno. Potremo diminuirli. Potremo reagire a questa inflazione legislativa. Ma, onorevoli colleghi, non è concepibile che l'attività legislativa possa oggi circoscriversi in modo stabile a 100-150 leggi all'anno, come si poteva fare nel 1900 o nel 1910.

Ed allora, onorevoli colleghi, bisogna che le Camere adeguino il loro funzionamento a questa necessità, bisogna che le Camere sfruttino al massimo tutti i mezzi tecnici che sono indispensabili per l'esercizio di questa funzione legislativa.

Abbiamo, grazie a Dio, il sistema delle Commissioni legislative che funziona abbastanza bene. Potrà funzionare ancora meglio, ma questo non è ancora sufficiente. Bisogna che noi facciamo in modo da impiegare sempre utilmente il nostro tempo, bisogna che noi portiamo in discussione ciò che effettivamente c'è una ragione di discutere e non portiamo in discussione ciò su cui una ragione di discutere non esiste.

Orbene, io ritengo, onorevoli colleghi, che quando un disegno di legge è stato da noi discusso, esaminato, approvato e votato e il Senato, in relazione a questo disegno di legge ha fatto delle modifiche particolari, ha fatto delle modifiche singole, sicché ha ritenuto di concordare con noi su tutto ciò che non ha modificato, non vi è proprio alcuna ragione che possa legittimare la nostra pretesa di ritornare sui nostri passi, di disporre di un *jus poenitendi* per correggere noi stessi e per dire: quindici giorni fa, un mese fa abbiamo sbagliato.

A questo, nient'altro che a questo, onorevoli colleghi, tende il mio emendamento: a impedire che si riapra la discussione su degli argomenti definiti, già chiusi, perché in relazione ad essi si è formata (lo dissi già l'altra volta) quella che i canonisti chiamano «la doppia conforme». E la prova di ciò si ha proprio nel fatto che nel testo che siamo chiamati ad approvare, su richiesta della Giunta del Regolamento, è fatta salva la possibilità di discutere anche ciò che si trova in rapporto di correlazione con l'emendamento fatto dal Senato. Ora, onorevoli colleghi, io avevo proposto una formula più restrittiva: avevo fatto riferimento ad un rapporto di

«immediata connessione». La Giunta ha detto: «È troppo; diciamo semplicemente: «in correlazione». Va bene, io accedo a questa modifica. Orbene, onorevoli colleghi, come potremo, in base a questa formula, escludere in modo effettivo una correlazione, ogni qualvolta la modifica fatta dal Senato di alcuni articoli sarà di tale entità da convincerci che il significato che abbiamo dato a certe parole, sia pure in altri articoli, viene ad essere diverso? Ognun vede quindi che il criterio della correlazione può sopire ogni vostra preoccupazione, tanto più che in caso di contestazione si deve pervenire ad un voto della Camera che deve accertare se la correlazione vi sia o non vi sia.

Quindi, ripeto, la norma mi sembra tutt'altro che dannosa; mi sembra una norma utile, una norma che ci permette di meglio esercitare la nostra funzione e che, soprattutto, ci evita di perdere tempo. Onorevole Presidente, mi permetta di ricordare l'argomento che ella mi ha suggerito in sede di Giunta del Regolamento, quando di questo si discuteva. Se, ella ci disse, vi è nel Regolamento una norma come questa, di fronte alla presentazione di un emendamento, il quale tocchi un punto sul quale il Senato non ha portato modifiche alla legge, si può sollevare la pregiudiziale di questo articolo 52.

Parla un deputato a favore e uno contro, segue la votazione e la questione è risolta. Tempo: una mezz'ora. Se la norma non esiste quanto tempo può occorrere per giungere allo stesso risultato?

PERLINGIERI. Se c'è errore, ce ne accorgiamo. Lo facciamo diventare legge.

LUCIFREDI. Mi si obietta in questo momento: se c'è errore, ce ne accorgiamo e lo facciamo diventare legge. Rispondo all'onorevole Perlingieri: evidentemente noi abbiamo una scarsa fiducia in noi stessi e nel Senato se pensiamo che, dopo il nostro primo vaglio e dopo il vaglio del Senato, ci sia ancora un errore così grave da non essere un semplice errore di forma. Ma se questo errore effettivamente sussistesse e fosse effettivamente così grave da doverci indurre ad uno scrupolo di coscienza, avremmo pur sempre, come estremo rimedio, la votazione a scrutinio segreto sull'intero progetto di legge. Il progetto di legge potrebbe essere bocciato, l'errore evitato.

Questo potrà verificarsi una volta su cento: sarà un inconveniente che, in quel caso, ci farà rimpiangere l'esistenza di questa norma regolamentare. Ma di fronte a quel caso, onorevole Perlingieri, ve ne sono altri 99 in cui questa,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

norma regolamentare potrà dare benefici effetti e permetterci di arrivare più presto e in modo migliore ad adempiere al nostro dovere fondamentale: il dovere di fare le leggi che il Paese aspetta da noi. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di parlare.

AMBROSINI, *Relatore*. Onorevoli colleghi! Nella relazione scritta io ho già trattato l'argomento avendo riguardo a tutti i profili sotto i quali esso è stato considerato nell'odierna discussione. Sarà, quindi, sufficiente che io aggiunga poche parole, anzitutto per chiarire un punto: può questa norma essere considerata lesiva dei diritti della Camera o rappresentare una pericolosa diminuzione delle potestà dell'Assemblea nel suo complesso o dei singoli deputati? Mi permetto di rispondere di no, anzitutto perché la norma, com'è congegnata, permette alla Camera ed a ciascun deputato di far valere la propria opinione e, quindi, di non far diventare — eventualmente — operante la facoltà che è concessa con questa proposta di innovazione.

Che non sia incostituzionale mi pare di averlo detto nella relazione scritta. Il collega Carpano Maglioli ha ripreso gli argomenti che egli dottamente ed efficacemente già espresse nella Giunta, che noi vagliammo e dei quali, naturalmente, nel nostro spirito positivo ci rendemmo conto, rimanendo talvolta quasi perplessi di fronte alla decisione che stavamo per adottare; e ciò è comprensibile, perché in un campo così delicato bisogna procedere con cautela, esaminando tutte le questioni e vagliandole in tutti i particolari. Ma appunto quella discussione ci condusse — dopo ponderato esame — alla decisione, presa a maggioranza, che una norma regolamentare, anche se limitativa dei poteri della Camera nell'espletamento delle sue funzioni legislative, non viola alcun articolo della Costituzione, perché altrimenti — come è stato del resto già rilevato — tutti gli articoli del Regolamento, che limitano le nostre potestà affinché l'Assemblea possa funzionare, potrebbero dichiararsi incostituzionali. Indubbiamente nella Costituzione vi sono talune norme che espressamente disciplinano alcuni modi di funzionamento delle Assemblee legislative; ma per tutto il resto il costituente ha voluto lasciare alle singole Assemblee la possibilità di regolare, come meglio esse credono, lo svolgimento delle proprie potestà ed a ciò è naturalmente inteso il precetto dell'articolo 64, per il quale

ciascuna Camera può darsi il suo Regolamento interno.

Quando un disegno di legge è sottoposto alla Camera, essa lo esamina e ne valuta le disposizioni e conclude, per esempio, per l'approvazione delle singole norme e del disegno di legge nel suo complesso; quindi, allorché esso ritorna dall'altro ramo del Parlamento con disposizioni nuove o emendate, perché rinnovare sul provvedimento legislativo tutti i giudizi già espressi e rinnovare le discussioni già svoltesi? È evidente che nulla vieta che ciò avvenga, ma qui si tratta di valutare gli inconvenienti dei due sistemi. La vostra Giunta ha ritenuto che, per affermare il principio della più sana economia dei lavori legislativi, fosse più opportuno, senza che ciò importi alcuna limitazione sostanziale dei poteri della Camera, stabilire che gli emendamenti possano riconnettersi soltanto alle innovazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Carpano Maglioli vorrebbe che la Costituzione avesse regolato tutta la materia. Forse, se si fosse adottato quel comitato misto tra rappresentanza della Camera e rappresentanza del Senato — come si propose in sede costituente — oggi questa discussione non avrebbe avuto luogo. Ma, egregio collega, in tutte le Costituzioni vi sono delle lacune, ed i legislatori hanno il compito soprattutto di colmare le lacune, anche instaurando una prassi, senza il bisogno di ricorrere a nuove disposizioni particolareggiate, che rischierebbero di complicare ancora di più la situazione...

CARPANO MAGLIOLI. Occorre non avere fretta. Sono sei mesi che la Camera è aperta, e sei mesi di esperienza sono troppo pochi...

AMBROSINI, *Relatore*. Lei sa bene che il caso concreto si è già presentato, e si rischiò, alla fine di una seduta della Camera, di non arrivare all'approvazione, appunto perché qualche egregio collega, che aveva tale punto di vista giuridico, sosteneva la sua stessa tesi, ritenendo che si potesse mettere in discussione tutto il disegno di legge, già approvato dalla Camera e rinviato dal Senato con qualche modificazione. Ora, noi, dal punto di vista della legalità, possiamo affermare che questa proposta non incide sulla Costituzione, mentre inciderebbe invece, qualora noi pretendessimo di regolare i poteri del Senato. Mi si potrebbe obiettare: «Se il Senato non adotta una disposizione consimile, si può dar vita ad un differente modo di funzionamento del potere legi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

slativo». A ciò io rispondo che un simile inconveniente si verificava anche prima dell'attuale Costituzione, poiché il Senato aveva nel passato ordinamento un Regolamento in cui il congegno delle Commissioni era diverso da quello della Camera.

Una voce all'estrema sinistra. Aveva anche una diversa origine...

AMBROSINI, *Relatore.* Qui non indaghiamo sul potere degli istituti, né pretendiamo di poter influire su quello che è il funzionamento del Senato. Ci auguriamo naturalmente che, in virtù di questa prassi che dobbiamo applicare — se non vogliamo ricorrere sempre ad un procedimento di revisione costituzionale — ci auguriamo — dicevo — che il Senato adotti una disposizione consimile, ma, indubbiamente, dal punto di vista giuridico abbiamo la possibilità di autoregolare — non direi autolimitare — i nostri poteri. E allora viene la questione di fatto: conviene o non conviene? La Camera ha tutti gli elementi per poter giudicare, e, data la quantità enorme di provvedimenti legislativi che incalzano, e dati gli inconvenienti gravissimi che il permettere di riesaminare tutte le disposizioni di un disegno di legge che torna con emendamenti dal Senato arrecherebbe alla economia dei lavori della Camera, la maggioranza della Giunta ritiene che possa apporarsi questo autoregolamento dei nostri poteri. Peraltro, onorevole Carpano, è evidente che la norma è congegnata in modo tale da evitare la ipotesi estrema. Ella ha detto che si tratta di un accorgimento basato non su un dato oggettivo, ma su un dato soggettivo: ma la soggettività della valutazione resterebbe sempre, perché, anche in caso di presentazione di emendamenti, è con criterio soggettivo che l'Assemblea nel suo complesso potrebbe respingerli. E allora, una volta attenuata la formula proposta dal collega Lucifredi — che effettivamente sembrava molto rigida, perché egli parlava soltanto della ammissibilità di emendamenti che fossero in rapporto di immediata connessione — la Camera avrebbe potuto sempre superare la restrizione della formula con una valutazione discrezionale e soggettiva; ma poiché noi dobbiamo cercare di inquadrare ogni argomento quanto più possibile in formule legislative, la Giunta ha ritenuto opportuno di accettare la proposta formulata dall'onorevole Presidente di affermare il principio semplicemente come norma e ciò sarebbe stato sufficiente. Ma, per maggiore scrupolo, si volle, con un quarto

comma, chiarificare la portata di questa norma, in quanto si sancì tassativamente che i nuovi emendamenti fossero ammissibili quando si trovassero non più in rapporto di immediata connessione, e neppure di semplice connessione, bensì in correlazione.

Per tutti questi motivi la Giunta, pur rendendosi conto delle sottigliezze e delle perplessità — dovute più a ragioni di indole generale che specifiche — che ha esposto l'onorevole Carpano Maglioli, raccomanda alla Camera l'approvazione dell'articolo aggiuntivo proposto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che sull'emendamento Carpano Maglioli è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto dagli onorevoli Carpano Maglioli, Merloni, Bianco, Amendola Pietro, Grifone, Beltrame, Bottai, Roveda, Cavallotti, Turchi, Borellini Gina, Gallo Elisabetta, Marcelino Colombi Nella, Gullo, Messinetti, Fazio Longo Rosa, Cavallari, Torretta, Amicone, Ghislandi.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Io penso, onorevole Presidente, che questo emendamento soppressivo non possa essere messo in votazione, per il semplice fatto — ce lo hanno insegnato i grandi maestri del diritto costituzionale — che la Costituzione non è soltanto fatta di quegli articoli di carattere positivo che noi siamo andati approvando via via, nel corso delle nostre passate sedute all'Assemblea Costituente, in quanto la Costituzione comprende anche tutto un insieme di norme di carattere consuetudinario, che hanno valore giuridico, normativo, le quali regolano in modo particolare i rapporti fra le varie assemblee legislative, ed a maggior ragione fra le assemblee legislative quando queste in sostanza sono una la ripetizione dell'altra.

Se approvassimo l'emendamento soppressivo, noi negheremmo praticamente l'obbligo di osservare quelle che sono le regole del gioco democratico, che riposa non solo sulle regole scritte ma anche sul diritto consuetudinario. Ed il diritto costituzionale è quel ramo dell'ordinamento giuridico dove allignano molto abbondantemente queste norme di carattere consuetudinario. Che ci troviamo di fronte ad una norma di carattere consuetudinario lo prova il fatto che non vi sono precedenti in materia. Vi è stata una sola volta la voce autorevolissima, ma piuttosto timida, dell'onorevole Orlando, il quale sembrava ammettere che la Camera stessa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

ritornasse ad esaminare emendamenti o disposizioni non toccate dal Senato, ma lo diceva in senso piuttosto dubitativo.

Vi è, quindi, tutta una prassi secolare che ha regolato i rapporti fra le due Assemblee, per la quale la Camera dei deputati non potrebbe più tornare su disposizioni di legge approvate dalla Camera stessa e sulle quali il Senato non ha apportato emendamenti.

Io credo che questo emendamento soppressivo non possa essere messo in votazione. Comunque, se fosse messo in votazione, ritengo che debba essere respinto, perché tende a violare quelle che sono le leggi del gioco democratico, diretto a rendere possibile la funzionalità delle due assemblee, onde realmente il processo legislativo possa avere il suo compimento.

PERLINGIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERLINGIERI. Io vorrei conoscere dall'onorevole Relatore se una limitazione del genere è stata pure adottata dal Senato.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Io sono favorevole all'emendamento soppressivo, perché, a mio modesto avviso, in realtà, se l'emendamento soppressivo non venisse approvato, noi ci troveremo di fronte ad una norma, la quale potrebbe bene considerarsi violatrice della Costituzione. Senza la norma abbiamo o non abbiamo noi il diritto di intervenire nella discussione della legge, una volta ritornata al nostro esame? Non v'è dubbio. Ora, se noi approvassimo la norma così come è stata formulata, non v'è dubbio che rinunceremo ad un nostro diritto autolimitando la nostra libertà di esame. Non è vero quello che dianzi diceva l'amico Lucifredi, che, cioè, tutto il regolamento è una autolimitazione. No, il regolamento contiene, deve contenere, norme disciplinatrici della attività della Camera; ma non mi pare che possa contenere delle norme che siano autolimitazioni di poteri della stessa Camera.

La norma è, d'altra parte, pericolosa, perché può ben darsi il caso (si è già verificato) che una legge approvata da noi e modificata dal Senato, torni a noi dopo un certo periodo di tempo, durante il quale molte cose possono essere cambiate, sì da apparire opportune altre modifiche, che, del resto, possono, anche indipendentemente da ciò, essere consigliate da un più attento esame della norma.

Perché mai non si potrebbero più correggere errori, anche evidenti, che prima non erano stati rilevati?

In tal caso, diceva dianzi l'amico Lucifredi, può nello scrutinio segreto non approvarsi tutta la legge. Perché non approvare la legge nel suo complesso, quando basterebbe correggere alcuni soltanto dei suoi articoli? Perché si dovrebbe arrivare a tanto drastica conclusione, quando basterebbe la modifica di qualche periodo per rendere la legge accettabile dalla Camera? Per queste ragioni l'emendamento soppressivo dovrebbe essere approvato.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, circa la preclusione di cui parlava l'onorevole Bettiol, il quale si rifaceva alla prassi ed alla consuetudine, questa preclusione, se mai, investirebbe la norma che oggi ci viene proposto di approvare, e non l'emendamento soppressivo. Non voglio dilungarmi su questo, perché probabilmente di preclusione non si parlerà, voglio piuttosto dire all'onorevole Lucifredi e all'onorevole Relatore che le loro sottili argomentazioni non hanno finito di persuadermi. Io guardo l'emendamento, piuttosto che dal punto di vista costituzionale, col quale posso condividere tutte le osservazioni fatte, dal punto di vista legislativo. Anzi per spiegarmi meglio, dal punto di vista della perfetta o meno perfetta formazione e formulazione della legge.

E, guardandola da questo aspetto, credo di poter affermare che questa disposizione che si pensa potrebbe riuscire utile, a me appare superflua; anzi, ogni volta che sarà applicata, certamente dannosa.

Quand'è che riuscirebbe utile? Quando appare *prima facie* superflua: ossia quando le modificazioni approvate dal Senato sono di così poco conto che è addirittura aberrante il pensare che quelle modificazioni possano indurre la Camera a riprendere l'esame completo di tutta la legge. Evidentemente, in quei casi la legge passerà in un batter d'occhio.

Facciamo il caso, invece, di modificazioni sostanziali: allora dovrebbe soccorrere l'ultimo capoverso, ossia verrebbero messi in discussione, oltre che gli emendamenti approvati dal Senato, anche quelle parti della legge che fossero in correlazione con questi emendamenti.

Ora, basta essere un po' pratici di quella che è l'applicazione delle leggi per sapere quante impensate relazioni e correlazioni vi sono tra le disposizioni di una stessa legge: colui che fa la legge non le vede, appunto perché lavora un po' nell'astrazione. Ma

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

quando la legge va ad urtare nella concretezza, sorgono mille correlazioni che il legislatore non aveva visto.

Ora, chi sarà giudice di stabilire se c'è o non c'è questa correlazione? Lo domando, perché la norma dice che si potrà discutere su tutte quelle parti della legge che si trovino in correlazione con gli emendamenti introdotti dal Senato. Ma bisognerà fare una discussione per stabilire se c'è o non c'è questa correlazione e, quindi, tanto vale esaminare la legge. Evidentemente c'è da prevedere che in questa discussione si perderebbe molto più tempo di quanto non ne occorra per discutere tutta la legge.

Ora, di fronte a questa sicura previsione, che ci porta senz'altro a pensare — applicando questa norma — che potrebbero risultare leggi formulate e formate imperfettamente, non mi spiego l'utilità di questa norma. Questa norma pare fatta apposta per creare a noi le premesse e la possibilità di fare leggi imperfette perché, ripeto, o la legge è già perfetta e l'emendamento del Senato incide su parti secondarie — e allora la norma è inutile — o l'emendamento incide su una parte sostanziale della legge e noi ci precluderemo con questa norma la strada per fare della legge una cosa seria, se non perfetta, quanto meno, meno imperfetta.

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se mi è consentito, una parola ancora in questo dibattito così delicato ed ampio.

Mi pare che sia stato già posto in evidenza da precedenti colleghi, particolarmente dall'onorevole Lucifredi e dall'onorevole Relatore, che la norma proposta, contro cui si appunta l'emendamento soppressivo dell'onorevole Carpano Maglioli, non sta contro la Costituzione, non rappresenta alcuna automutilazione, alcuna violazione di libertà dell'organo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CARPANO MAGLIOLI. Lo dice lei!

DOMINEDÒ. Lo dico io e, se mi permette, lo dimostrerò andando oltre. In questo senso: che non solo non sta contro la Costituzione quanto è stato proposto, dalla Giunta dal regolamento, ma discende positivamente dai principi costituzionali.

Ed è facile arguire ciò, se si tenga presente questo punto di partenza fondamentale: l'articolo 71 della Costituzione stabilisce il modo di formazione delle leggi ed attua il principio del bicameralismo, per cui l'una Camera deve fare il suo esame completo e

l'altra Camera deve ugualmente fare il suo esame completo. Il bicameralismo è pertanto esame completo di ognuna delle due Camere sulla legge, non già riesame completo da parte di quella Camera che già discusse e approvò la legge.

Questa è la regola. In quale caso ci allontaniamo dalla norma posta alla base dell'articolo 71? Evidentemente nel caso in cui l'una delle due Camere, e cioè quella che esamina per seconda il progetto di legge, si allontani dalla prima. Ora, in questa ipotesi, è precisamente ed esclusivamente il punto di dissenso ciò che legittima l'intervento della Camera che già deliberò, perché altrimenti la prima Camera, che espletò il proprio compito nello spirito del bicameralismo andrebbe in un certo senso oltre le richieste dell'altra Camera: delibererebbe, potremmo dire, *ultra petita*; e noi affermeremmo per tal modo una concezione del bicameralismo evidentemente tortuosa, sostanzialmente deforme.

CARPANO MAGLIOLI. Noi vogliamo la soppressione perché la prassi indicherà la vera soluzione della questione relativa ai rapporti fra le due Camere.

DOMINEDÒ. Onorevole Carpano, io la ascolto volentieri, proprio perché vorrei trovare nelle sue argomentazioni le basi di un convincimento comune. Ma, alla prassi e all'ordinamento costituzionale, cui ella fa cenno, noi miriamo appunto con norme che discendono dai principi, non già con criteri disancorati dal sistema. Ella, onorevole Carpano, se riesce, dovrebbe contraddirmi su questo concetto essenziale: che il principio del bicameralismo, sancito dalla Costituzione, comporta sì l'esame completo di ognuna delle due Camere sulla legge, ma non già il riesame completo da parte di una di esse. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Perdonate, onorevoli colleghi, ma questa è una discussione che anzitutto esige la serenità reciproca.

E allora, da quanto detto, discende che, nel caso del riesame, siamo sul piano dell'eccezione. E, se siamo sul piano dell'eccezione, dobbiamo stare nei limiti rigorosi dell'eccezione stessa. Onde è evidente che quanto si riferisce all'emendamento o agli emendamenti proposti dall'altra Camera costituisce, sì, oggetto d'esame da parte della prima, ma non ciò per cui l'altra Camera non ha richiesto il riesame della prima.

In conseguenza di tutto ciò, onorevoli colleghi, io credo che dall'argomentazione giuridica si possa passare alla valutazione politica. Questa difesa del bicameralismo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

credo ci conduca infatti ad una affermazione di alta portata politica, giacché noi, difendendo il bicameralismo, faremo sì che l'esercizio dell'attività legislativa sia rapido e snello come vuole il Paese, accresceremo il prestigio del Parlamento, lavoreremo per la democrazia. (*Vivi applausi al centro*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Onorevoli colleghi, indubbiamente noi ci troviamo oggi di fronte ad una delle prime constatazioni delle difficoltà di funzionamento di questo bicameralismo. Si è detto che il sistema bicamerale, così come è stato concepito e attuato dalla Costituzione, ha i suoi pregi ed i suoi difetti. Indubbiamente, coloro i quali oggi propongono questa modifica del nostro Regolamento hanno riscontrato i difetti di questo sistema e del suo funzionamento e tentano con questa modifica di correggerli.

Noi siamo i primi a riconoscere l'esistenza dei difetti e a ritenere che il sistema bicamerale, così come è stato concepito ed attuato dalla Costituzione, non funziona perfettamente; però riteniamo che la modifica proposta non sia idonea a correggere la disfunzione, in quanto essa tenta, con mezzo non giuridicamente appropriato, e cioè con il Regolamento interno della Camera, di modificare la sostanza di quella parità completa ed assoluta nel funzionamento delle due Camere che la Costituzione ha stabilito.

Non posso essere d'accordo con l'argomentazione giuridica dell'onorevole Dominè, che vorrebbe sostanzialmente vedere nel riesame di un progetto di legge modificato dal Senato da parte della Camera quasi un processo di gravame, limitato ai singoli articoli modificati come a singoli capi impugnati. Io non credo che neppure da un punto di vista strettamente giuridico si possa seguire questa argomentazione, perché se si dovesse seguire il principio del gravame, esso investirebbe tutta la legge e tutto il precedente esame di essa. Ma non credo che sia questo l'argomento che si possa addurre in sede politica e in sede costituzionale. Mi posso richiamare, per quanto riguarda l'argomento puramente costituzionale, all'articolo 72, il quale stabilisce tassativamente, se non erro, che la legge deve essere approvata articolo per articolo e con votazione finale. Io non credo che sia consentito, con una modifica al Regolamento della Camera, modificare questa norma tassativa della Costituzione, né il principio della ripetizione completa della discussione nelle due Camere.

Per tali motivi ritengo sia da approvare l'emendamento soppressivo e non invece la modifica proposta, rinviando a mezzi più appropriati il rimedio ai constatati inconvenienti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora passare alla votazione. Io credo opportuno porre in votazione anzitutto i due primi commi dell'articolo, sui quali non c'è alcuna divergenza. Per il terzo e il quarto comma, sarei propenso a mettere in votazione il testo della Giunta, intendendosi che coloro i quali votano contro, evidentemente votano per la proposta soppressiva.

CARPANO MAGLIOLI. Mi dispiace di non poter accedere alla sua proposta, onorevole Presidente, ma l'emendamento soppressivo deve avere la precedenza assoluta nella votazione. Su questo mi permetto di insistere.

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Desidererei fare mia la sua proposta, onorevole Presidente, e vorrei insistere perché si mettesse in votazione il testo della Giunta, in armonia col preciso disposto del Regolamento della Camera.

Se io non ricordo male, il Regolamento dispone infatti tassativamente all'articolo 130 che, quando l'emendamento soppressivo di un inciso venga proposto, viene messo in votazione proprio l'inciso di cui è chiesta la soppressione. Se il mio ricordo è esatto, penso che sia suo dovere, onorevole Presidente, procedere nella votazione in tal modo.

CARPANO MAGLIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARPANO MAGLIOLI. L'articolo citato dall'onorevole Martino riguarda le mozioni. La cosa è ben diversa. Io ricordo che alla Assemblée Costituente si è sempre votata per prima la soppressione. Per il famoso articolo 70, che rifletteva i rapporti tra il Senato e la Camera, l'emendamento soppressivo ha avuto la precedenza sul capoverso dell'articolo 70.

PRESIDENTE. Onorevole Carpano Maglioli, a parte l'articolo 130 del Regolamento, che riguarda le mozioni, le debbo fare osservare che noi abbiamo sempre proceduto in questo modo, anche per i disegni di legge, salvo il caso nel quale ai commi di cui è stata proposta la soppressione siano anche stati proposti degli emendamenti. In questo caso è evidente che si deve porre in votazione la soppressione e non il mantenimento del testo, perché la Camera deve aver modo di pronunciarsi anche sugli emendamenti. Ma

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

qui non c'è altro emendamento che il, suo, soppressivo, e, quindi, il votare contro i due commi equivale a votare la soppressione dei medesimi.

Comunque, se ella insiste io sottopongo alla Camera la questione.

CARPANO MAGLIOLI Non insisto.

PRESIDENTE. Allora pongo in votazione i due primi commi dell'articolo sostitutivo dell'attuale articolo 52:

I progetti approvati dalla Camera sono trasmessi direttamente al Senato.

« I progetti già approvati dalla Camera e rinviati dal Senato seguiranno il procedimento adottato nella prima loro discussione avanti alla Camera ».

(Sono approvati).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul secondo e terzo comma dell'articolo sostitutivo dell'attuale articolo 52, di cui l'onorevole Carpano Maglioli, insieme con gli onorevoli Costa e Ghislandi, ha chiesto la soppressione:

« Se i disegni di legge approvati dalla Camera sono emendati dal Senato, la Camera delibera di norma soltanto sulle modifiche approvate dal Senato. »

« Nuovi emendamenti possono essere presi in considerazione solo se si trovino in correlazione con gli emendamenti introdotti dal Senato ».

(Segue la votazione).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta:

Presenti e votanti	295
Maggioranza	148
Voti favorevoli	175
Voti contrari	120

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alicata — Almirante — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Artale — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bavaro — Belliardi — Belloni — Bellucci — Beltrame — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Bertola — Bettiol Giuseppe — Bianchi Bianca — Bianco — Biasutti — Bima — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bucciarelli Ducci — Buzzelli.

Caccuri — Galasso Giuseppe — Calcagno — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Casalnuovo — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cecconi — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaranello — Chiarini — Chieffi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbi — Cornia — Corona Achille — Cortese — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — Dami — De Caro Gerardo — De' Cocci — Del Bo — Delli Castelli Filomena — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Michele — De Palma — Di Donato — Dominedò — Donatini — Dossetti — Ducci.

Fabriani — Faralli — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fuschini — Fusi.

Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchèro — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gottelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Guadalupi — Guarento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

Helfer.

Imperiale.

Jacononi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Rocca — Larussa — Latorre — Lecciso — Leone-Marchesano — Liguori — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Malagugini — Mancini — Mannironi — Marconi — Marenghi — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzartotto — Massola — Mastino Gesumino — Mattarella — Mattei — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Micheli — Migliori — Minella Angiola — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Murdaca.

Nasi — Negrari — Negri — Nicotra Maria — Numeroso.

Pacati — Pajetta Gian Carlo — Paolucci — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perlingieri — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Poletto — Pollastrini Elettra — Puccetti — Pucci Maria — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Reali — Repossì — Riccio Stefano — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Sailis — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Scalfaro — Scappini — Scelba — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Santo — Silipo — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Stuanì — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Titomanlio Vittoria — Tomba — Torretta — Tosato — Tosi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Turchi Giulio — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zaccagnini Umberto.

Sono in congedo:

Alliata.

Bagnera — Biagioni — Borsellino — Bovetti.

Corbino.

Delle Fave.

Farinet.

Girolami.

Molinaroli — Mussini.

Nitti.

Paganelli — Ponti.

Turco — Treves.

Vigo — Vocino.

Zerbi.

Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge d'iniziativa dei deputati Lucifredi ed altri:

« Deroga all'articolo 41 del regio decreto-legge 9 maggio 1941, n. 583 ».

Poiché i proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

Sui lavori della Camera.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Mi permetto di ripetere qui pubblicamente la richiesta che avevo fatto in via privata: se fosse possibile, domani, fare una seduta antimeridiana, in modo da consentire ad alcuni parlamentari di partire in giornata per le loro residenze.

PRESIDENTE. Accoglierei volentieri la sua richiesta, ma, poiché sono state già convocate varie Commissioni, mi duole di non poter aderire.

MALAGUGINI. Non insisto.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono all'accoglimento delle richieste dei dipendenti dell'Acquedotto pugliese relative alla rivalutazione dei conti individuali di previdenza, richieste ritenute giuste ed accettate dal Consiglio di amministrazione dell'Ente stesso.

« DI DONATO, BIANCO, GUADALUPI, PELOSI, SEMERARO SANTO, LATORRE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi il giorno 9 febbraio 1949 ad Ascoli Piceno le forze di polizia abbiano tentato di ostacolare in ogni modo una dimostrazione studentesca per il centenario della Repubblica Romana, arrivando a malmenare ed arrestare taluno dei dimostranti, e sequestrando dei cartelli celebrativi; e se non creda di richiamare i responsabili di tali atti al rispetto dei diritti dei cittadini e dei loro sentimenti nelle ricorrenze più solenni della storia del Paese.

« CORONA ACHILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere nei riguardi del prefetto della provincia di Ancona, il quale, rifiutandosi di ricevere i deputati Massola e Maniera che, appunto in tale loro qualità si erano da lui recati in seguito a fermenti di lavoratori causati dalla sparatoria effettuata da agenti di pubblica sicurezza, ha dimostrato con tale suo atteggiamento di tenere in dispregio l'articolo 67 della Costituzione della Repubblica italiana.

« MASSOLA, MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quando sarà al Parlamento presentato il preannunciato disegno di legge riguardante il personale avventizio degli archivi notarili, che sarebbe stato già iscritto in un ruolo transitorio.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quando avranno inizio i lavori di ricostruzione della linea ferroviaria Carpinone-Roccaraso.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono i propositi del Governo circa l'indispensabile completamento del porto di Termoli.

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se siano a conoscenza che ai professori commissari degli esami di Stato dell'anno scolastico 1947-48 non sono stati ancora pagati gli assegni e le diarie per la sessione autunnale (per la sessione estiva solo un

acconto), e se intendano dare disposizioni immediate affinché la liquidazione sia compiuta con la massima urgenza.

« VALANDRO GIGLIOLA, POLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il Governo intenda intervenire, e quando, con altri e più adeguati mezzi di assegnazione per far fronte alle dure necessità delle popolazioni dei comuni di Rivodutri, Morro, Poggio Bustone, Labbro e Leonessa della provincia di Rieti, duramente colpiti dal terremoto del 31 dicembre 1948, e le cui popolazioni sono oggi costrette a vivere in attendamenti; e per conoscere altresì se il Governo intenda, e quando, presentare al Parlamento una legge apposita per il ristoro dei danni, il cui ammontare è già stato fatto noto al Ministero dei lavori pubblici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BERNARDINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere la ragione per la quale non sarebbe stata disposta la costruzione dei ricoveri al comune di Mommo e Labbro (provincia di Rieti), colpiti seriamente dal terremoto del 31 dicembre 1948, e le cui popolazioni vivono attualmente sotto le tende nella corrente stagione invernale; nel caso che non sia ravvisata per i predetti comuni la necessità della costruzione di tali ricoveri, l'interrogante chiede come e quando il Governo crede di disporre per la riparazione dei gravi danni agli abitati, segnalandosi l'urgenza di essi lavori, essendo la popolazione, in ispecie quella del comune di Morro, completamente attendata fuori degli abitati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BERNARDINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo ritenga opportuno iniziare delle trattative diplomatiche con i Paesi dell'America del Nord e del Sud per ottenere che le pensioni, soprattutto derivanti da rapporti di lavoro, dei nostri emigrati, possano trasferirsi in Italia, onde dar modo a questi di rientrare in Patria, atteso che tale desiderio è espresso specialmente da vecchi emigrati delle nostre zone montane, molto attaccati alla loro terra ed al loro paese natio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BERNARDINETTI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

a) per quali ragioni, pur nella cifra dello stanziamento notevolmente ridotto (da lire 500.000.000 a lire 225.000.000), non si dà corso alle regolari approvazioni dei corsi normali dell'I.N.A.P.L.I. per l'anno 1948-49, con l'invio da parte della presidenza dell'I.N.A.P.L.I. dei moduli 1/3 rosa e dei relativi fondi;

b) per quali ragioni, nonostante il tempestivo inoltro delle proposte regolarmente approvate dal Comitato cittadino, non sono stati ancora autorizzati in Liguria i corsi rapidi per disoccupati per l'anno 1948-49. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« PALLENZONA, BIASUTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere:

a) a quale trattamento sia assoggettato lo zucchero destinato alla fabbricazione del melittosio e delle marmellate, non risultando precisato nel decreto n. 4119 del 14 dicembre 1948;

b) se non ritiene opportuno che lo zucchero destinato alla produzione del melittosio sia esente da ogni tributo fiscale, come avveniva prima che fosse emanato il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 1286 del 25 novembre 1947, e ciò per conseguire l'indispensabile incremento dell'apicoltura nazionale in rapporto al necessario sviluppo ed alla difesa delle attività ortofrutticole agrumarie. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« PALLENZONA, BIASUTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali intenti muovono il Governo circa il funzionamento in avvenire dell'I.N.A.P.L.I., tenuto conto della coesistenza (alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione) di un organo avente finalità simili, cioè il Consorzio obbligatorio per l'istruzione tecnica. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« PALLENZONA, BIASUTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se e quando il Governo ritiene di poter procedere alla liquidazione dei danni subiti dai nostri connazionali in Grecia e in Albania a causa degli eventi bellici, e per sapere

quale azione sia stata spiegata per la tutela dei legittimi interessi degli italiani che subiscono danni in quei Paesi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« LECCISO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno indotto il competente ufficio a disporre il trasferimento del guardamerci Pustetto Marco fu Giovanni dalla sede di Monfalcone (Gorizia) a quella di Monti (Sardegna).

« Il Pustetto è consigliere comunale del comune di Gorizia e perciò il suo trasferimento costituirebbe violazione dell'articolo 51 della Costituzione, il quale prescrive che « chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha il diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro ». È evidente che un trasferimento in Sardegna non permetterebbe al Pustetto di adempiere al suo mandato di consigliere comunale di Gorizia.

« Se un trasferimento dovesse aver luogo questo non potrebbe essere che da Monfalcone a Gorizia.

« Qualsiasi altro costituirebbe violazione della Costituzione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« BELTRAME, PRATOLONGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se non ritenga doveroso procedere al pagamento dei debiti congelati lasciati dalle truppe tedesche.

« Nel caso che non ritenesse possibile procedere al pagamento di tutti i debiti, chiede che almeno si consideri la possibilità di pagare i debiti quando il creditore è un ente locale o una azienda municipalizzata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali nella provincia di Campobasso sin oggi è stato inaugurato un solo cantiere di rimboschimento e sistemazione montana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno richiamare l'attenzione dei dipendenti uffici distrettuali delle imposte sulla intassabilità del reddito apistico ai fini del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

l'applicazione della imposta di ricchezza mobile, in quanto l'attività apistica deve considerarsi integrativa della normale conduzione dell'azienda agricola. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere se gli risulti che la coltura del tabacco levantino in Italia sia in crisi di superproduzione; e per conoscere quale sia la politica del Governo in questo importante settore della produzione nazionale, politica che non sembra adeguata alla situazione denunciata, data la minacciata importazione di 70.000 quintali di tabacco della stessa varietà dalla Grecia.

« CALASSO, SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno riesaminare il piano delle nuove costruzioni ferroviarie in Sicilia, approvato il 9 aprile 1948 dalla Commissione centrale del Ministero stesso, ed in particolare per quel che riguarda la nuova linea ferroviaria Gela-Caltagirone-Catania.

« A tale proposito l'interpellante opina che la nuova linea, invece di partire dalla stazione di Palagonia, come annunziato dalla Commissione centrale, o da quella di Scordia, come appare nel quadro esposto dalla Regione alla Fiera di Messina, dovrebbe partire dalla stazione di Simeto o da quella di Gerbini sulla linea Catania-Palermo, dirigendosi, attraverso la piana di Catania direttamente in prossimità degli abitati dei comuni di Ramacca e Palagonia, per proseguire per Caltagirone e raggiungere la costa sud dell'Isola a Gela, collegando così la pianura di Catania a quella di Caltagirone ed a quella di Gela.

« Tale tronco ferroviario favorirebbe notevolmente i trasporti, in atto molto esigui, in una zona della regione siciliana, la più eminentemente agricola, ove la feracità del terreno e la clemenza del clima hanno creato vaste zone di agrumeti ed è in grado di incrementare la produzione di ortaggi primaticci, agevolata dalla irrigazione in atto e da quella da realizzarsi col bacino del Gela e quelli costruendi dall'Ente siciliano di elettricità sui fiumi Salso e Simeto.

« CALCAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga doveroso di portare

alla discussione della Camera il risultato dei lavori della rappresentanza italiana presso l'O.E.C.E. ed il relativo programma a lunga scadenza per l'economia italiana redatto dagli organi del C.I.R.-E.R.P.; e ciò tanto più in quanto nei giorni scorsi due membri del Governo e il rappresentante per l'Italia all'O.E.C.E. hanno a lungo e dettagliatamente riferito su tali argomenti ai rappresentanti dell'industria e del commercio privati, prima di sottoporli all'esame del Parlamento.

« NATOLI ALDO, PESENTI ANTONIO, BERNIERI, DAMI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MASSOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSOLA. Onorevole Presidente, vorrei sapere quando il Ministro dell'interno potrà rispondere alla mia interrogazione testé letta.

PRESIDENTE. Onorevole Massola, interpellero il Ministro perché faccia sapere quando intende rispondere.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Fin dal 6 febbraio ho presentato un'interrogazione con carattere di urgenza circa le devastazioni alla Casa del popolo di Lambrate. L'onorevole Sottosegretario per l'interno aveva promesso che avrebbe risposto entro il più breve tempo possibile. Anzi, mi pare, che avesse fissato la seduta di ieri. Ma ieri le cose si sono svolte diversamente, e l'onorevole Sottosegretario non è riapparso. Desidererei sapere se, almeno per domani, l'onorevole Ministro o l'onorevole Sottosegretario saranno pronti a rispondere a quella mia interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Malagugini, se sarà possibile, questa interrogazione sarà inserita all'ordine del giorno di domani; altrimenti domani le indicherò il giorno in cui l'interrogazione potrà essere svolta.

CESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESSI. Avevo presentato da molto tempo, col collega Costa, una interrogazione con richiesta di risposta scritta diretta al Mini-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1949

stro del tesoro, relativa al pagamento delle pensioni alle vedove di guerra.

PRESIDENTE. Ne solleciteremo la risposta.

LATORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATORRE. Desidero ricordare anche la interrogazione da me presentata in ordine ai cantieri navali di Taranto al Ministro del lavoro.

PRESIDENTE. Sarà inserita nell'ordine del giorno di lunedì prossimo.

VALANDRO GIGLIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALANDRO GIGLIOLA. Ho presentato oggi una interrogazione ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per la quale chiedo l'urgenza. L'onorevole Sottosegretario mi ha detto che si potrebbe discutere la settimana prossima.

PRESIDENTE. Sarà iscritta nell'ordine del giorno di lunedì prossimo.

La seduta termina alle 20,25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di alcuni Ministeri e al bilancio dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1948-49 (terzo provvedimento). (285) (*Urgenza*) — (*Relatore*: De Martino Carmine)

3. — Seguito della discussione della proposta di modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. 1, n. 3) — (*Relatore*: Ambrosini).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI